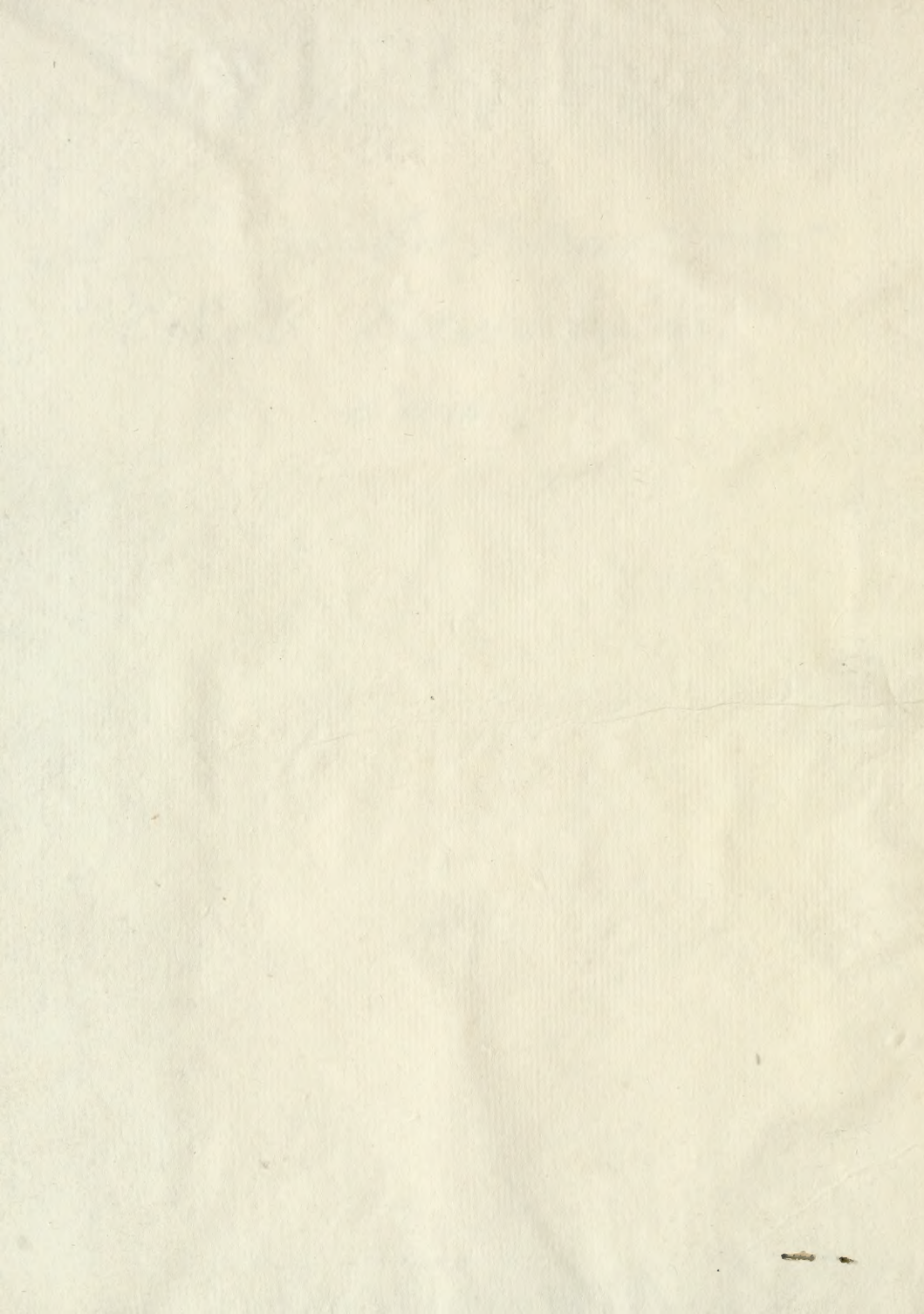
Al Prē: Maestro Pellegrino Ant.° Orlandi l'Auttore manda, e dona

LE POMPE DELL' ACCADEMIA DEL DISEGNO

Solennemente celebrate nel CAMPIDOGLIO

Il dì 25. Febraro MDCCII.

DESCRITTE

DA GIUSEPPE GHEZZI

PITTORE, E SEGRETARIO DI ESSA.

DEDICATE

DAGLI ACCADEMICI

ALLA SANTITA'

DI NOSTRO SIGNORE

CLEMENTE

UNDECIMO

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO.

IN ROMA, Per Gio: Francesco Buagni. 1702.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BEATISSIMO PADRE.

LLORA, che sù gli eccelsi Monti, che confinan col Cielo, risplender finalmente si vide la gran Stella, fosfo-

ro fortunato di quell'Alba, che portò seco sereniſſimo il giorno, in cui la Santità Voſtra, dopo il generoſo, ed ammirabil rifiuto del Regno, reſaſi piegheuole per le preghiere del Vaticano, ſteſe alle Pontificie Chiaui la Sagra Mano, ſi ſolleuarono toſto, non meno le vniuerſali ſperanze del Mondo, che le particolari della noſtra Accademia del Diſegno, mercè, che auendo queſta annouerato fra gli Accademici di Onore il glorioſo Cardinale Giouan Franceſco Albani, ben ſi potè perſuadere di auerlo per clementiſſimo Protettore, anche nell'altezza del Trono, a cui l'eterna Prouidenza riſeruato l'aueua. Quanto, BEATISSIMO PADRE, *ci facemmo lecito di ſperare sù i puri rifleſſi della gran Mente, e degli auguſtiſſimi penſieri della Santità Voſtra, altrettanto, con ſourabondanza di grazie ci ſiam veduti preuenire nell'eſpettazione de' munificentiſſimi effetti della ſperata Protezione: Ed in vero Chì mai poteua credere, che quando la Santità Voſtra era tutta inteſa ad inſerire*

ne'

ne' cuori de' Supremi Principi la Pace, ed a ſtabilire con eſſa il bene vniuerſale del Mondo Cattolico, poteſſe ritogliere vn ſemplice ſguardo dall'alte vicende, che d' intorno ſi aggirano, per rimirare pietoſamente la noſtra Accademia? E pure in mezzo a cure sì graui, ſi vide all'improuiſo ſorgere in eccitamento della pietà, e della virtù, vn penſiero ben degno di Zelantiſſimo Paſtore, e di Principe Ottimo Maſſimo, che ſoſpeſa per vna parte la licenza de' Baccanali, per mitigar colle preghiere della Chieſa i minacciati flagelli del Cielo; comandò poi dall'altra, che la mercede de' più veloci Deſtrieri, ſeruiſſe con miglior cambio, di ricompenſa alla ſtudioſa Giouentù del Diſegno, giuſta il ſententioſo parere di Plinio, che Nutriunt Præmiorum exempla Virtutes; laonde, acciò il tutto con ogni poſſibil premura, ed amore ſi effettuaſſe, ne diede la cura alla noſtra Accademia, di cui al preſente Carlo Maratti celebre Dipintore ottiene meritamente il luogo di Principe. Obedì queſti

con

con tutto il Corpo Accademico all'alto Comando della Santità Vostra, e ripartendo le primizie di sì vantaggiose beneficenze in tanti Premj destinati alle gare della Pittura, Scultura, ed Architettura, ebbe la sorte di essere Esecutore di quella gran massima, che n'insegna, esser così belle Arti, non solo utili, mà necessarie al mantenimento, e sostegno delle Monarchie, mentre senza queste viuerebbero ancora gl'Vomini ne'rozzi Abituri de'boschi, e nelle inculte, ed orride cauerne de'Monti, per sottrarsi alle ingiurie de'Tempi; ladoue coll'aiuto delle medesime, poterono render presidiati, e sicuri i ricoueri nelle Città, eternar colla magnificenza delle fabriche la Nobiltà della Prosapia, immortalar negli scolpiti marmi, e ne' bronzi l'eroiche Geste degl'Aui Illustri, e col misto stupendo d'artificiosi colori, sforzar quasi l'impossibile, e far sì, che col dilettevole inganno del tatto, le piane superficie delle pareti, diuentassero di tutto rilieuo, sino al far credere taluna di esse, o in folte

bosca-

boſcaglie cangiata, o sù quell' anguſtiſſimo ſito, viſibilmente accreſciuto, ſtenderſi ancora gl'immenſi ſpatij de' Mari. Sentirono i noſtri titolati Accademici di Onore gl'acuti ſproni del glorioſo eſempio della Santità Voſtra, e per render coſpicua vn'azione, che non richiedeua minor teſtimonio di vna Roma, vi contribuirono la magnificenza più propria, non meno della grandezza di chì l'aueua promoſſa, che del luogo, doue rappreſentar ſi doueua. Fù primo tra queſti il Sig. Cardinale Ottoboni gran Protettore di tutte le belle Virtù, che col ſuo nobile, ed eroico genio, nel Palazzo oue riſiede, già Regia di Pompeo, porge continuo ricetto a tutti gli onorati ſtudj di Pallade; Onde per l'erudito interuento, ſtabilì prontamente vn intiero Parnaſo: Ed i Signori Commendatore Marcello Sacchetti Ambaſciatore di Malta, e Paolo Falconieri grandi amatori del Diſegno, per accreſcere alla noſtra Accademia il cumulo de' preparati onori, che dal famoſo Campidoglio, con ſomma aſpettazione le ſi adunaua-

no,

no, mossi dal nobile impulso Accademico, e dall' inuito sonoro di eterna gloria, vollero ancor essi, colla loro onorifica assistenza, e con gli sforzi contribuiti dall' Arte, accrescer lodi alle lodi, e render per sempre memorabili le affettuose munificenze della Santità Vostra, sino allo sperare con certezza, che sia per risorgere à nostri giorni l' vso primiero delle antiche Corone di Oliuo, di Alloro, e di Quercia, che sù quel famoso Teatro delle Romane grandezze, à più rinomati Cantori di Pindo, a i più generosi Trionfatori nelle Armi, ed à pacifici Consiglieri della bella Roma si dispensauano. Questi nobili, e viuaci Ingegni, eccitati dalla bizzerria de' pensieri de' Caualieri Carlo, e Francesco Fontana, disposero per ogetto di stupore la vaga costruttione di vn nobile, e legiadro prospetto; laonde con gentilezza, e grauità maestra i già detti Fontana formarono, non sò se vna Scena, o Teatro, ricolmato di sì pellegrine, e varie inuenzioni, che quasi pareggiar poteuasi al famoso di Scauro: A questo ferono

accre-

accrèscer lo splèndore i preziosi Adobbi del Sig. Card. Carlo Barberini Protettore della nostra Accademia, il quale lo rendette e più bello, e più vago, e più riguardeuole. Indicauansi sul Prospetto Capitolino i solenni Trionfi preparati alle glorie delle nostre Arti, e così l'esprimeua Claudiano *.

** lib. 2. de laud. Stil.*

. . . . Egregios inuitant Præmia mores
Hinc priscæ redeunt Artes, felicibus inde
Ingenijs aperitur iter, despectaque Musæ
Colla leuant.

Nell'Ingresso poi Vergilio ne inuitaua, a gli onori delle belle Arti con quei versi.

Omnibus hic erit vnus honos, tres Præmia Primi
Accipient . . . . a

a Virg. Enei. l. 5.

Prima di salir le Scale, nei limitari, & incontro le medesime si leggeua.

Inuia Virtuti nulla est Via. b

b Ouid. lib. 14. Met.

Nel Prospetto della Salita era scritto.

. . . . . Via Virtutis dextrum petit ardua Callem,
Difficilemque aditum primum spectantibus offert;
Sed requiem prębet fessis in vertice summo.

Peruenendosi poi nel maestoso Portico superiore, che per noue Porte dà l'ingresso alle magnifiche Sale, si vedeua in ciascheduna espresso vn sententioso Consiglio per la

ſtudioſa Giouentù, e cominciando dalla Prima incontro le Scale.

Creſcite Virtutes, fęcundaque floreat Ætas
Ingenijs patuit Campus, certuſque merenti
Stat fauor, ornatur proprijs induſtria donis,
Surgite ſopitæ, quas obruit ambitus Artes. [a]

[a] *Claud. de Conſ. Mal. Teod.*

Nella Seconda.

I' bone quo virtus tua te vocat: i' pede fauſto,
Grandia laturus meritorum Præmia: quid ſtas? [b]

[b] *Hor. Ep. l.2.Ep.2.ad Iul.*

Nella Terza.

Perge, age, vince omnem virtute laborem,
Et quantum humani poſſunt ſe tendere paſſus,
Arduus accelera . . . [c]

[c] *Sill. It. l. 12.bel.Pun.*

Nella Quarta.

Surge, age, & in duris, haud nunquàm defice Cęlo
Mox aderis, Teque Aſtra ferent. . . [d]

[d] *Val. flac. l. 5.*

Sul Frontiſpitio poi della principal Porta, che era la Quinta, ſi leggeua di Vergilio.

Quiſquis duros caſus virtutis amore
Vicerit, ille ſibi, laudemque decuſque parabit
At qui deſidiam, luxumque ſequentur inertem,
Dum fugit oppoſitos, incauta mente labores,
Turpis, inopſque ſimul miſerabile tranſigit Æuum. [e]

[e] *Virg. de lit. Pyth.*

Nella Seſta.

Excitat auditor ſtudium, laudataque Virtus
Creſcit, & immenſum gloria calcar habet. [f]

[f] *Ouid. l. 4. de Pon.*

E sù la Settima.

Ardua molimur, ſed nulla, niſi ardua vincunt,
Difficilis noſtra poſcitur arte labor. [g]

[g] *Ouid. l. 2. de Art.*

Nell'

Nell' Ottaua.

Disce bonas artes, moneo Romana Iuuentus. [a]

E finalmente sù la Nona concludeua egregiamente Orazio. [b]

Qui cupit optatam cursu contingere metam,
Multa tulit, fecitque . . . . . .

In ciascheduno de' due Prospetti, che si dilatano nella lunghezza del Portico, sopra le due opposte finestre, si leggeua in quella dalla parte delle Scale.

Ad summum Sapiens vno minor est Ioue, diues,
Liber, honoratus, pulcher, Rex denique Regum. [c]

Nell' altra di rincontro, e nel fine di esso Portico, alludendo alle speranze, che deuono auersi dalla protezione della Santità Vostra.

. . . . Cum vincamur in omni
Munere, sola Deos æquat CLEMENTIA nobis. [d]

Mà già maestosamente sedeuano in numero di sedici i Signori Cardinali, col seguito della Prelatura, e della più scielta Nobiltà di Roma, e di altronde, con numerosa moltitudine di popolo; onde fù ascoltato l' Auuocato Giouanbattista Zappi nostro Accademico di Onore, il quale coll' acute

a *Ouid. l. 1. Art.*

b *In Art.*

c *Or. l. 1. Ep. ad Mec.*

d *Claud. de 4. Hon. Cons.*

viuezze del ſuo gran ſpirito, prouò in vn erudito Diſcorſo l'accennata vtilità, e neceſſità, che anno le Republiche di ſempre fauorire le belle Arti, e che la ſomma gloria de' Regnanti ſi rauuolge particolarmente ſopra la protezione, ed il Premio de' Virtuoſi. Succeſſe à Lui l'armonioſa ſinfonia, regolata da Arcangelo Corelli, che Anfione de' noſtri tempi, rapiſce col diletto l'ammirazione. A queſta ſi aggiunſero quattordici Cigni di Parnaſo, delli più eruditi, che adornino Roma, diuiſi in Caualieri, e Togati, che ne' breui Cancelli di pochi verſi, reſtrinſero quanto di bello, e di erudito fù mai aſcoltato in Aſcra, o in Permeſſo. Mà così illuſtre apparato, deſtinato per dar feruore, e ſperanza alla ſtudioſa Giouentù, doueua, ſenz' altra dimora, ſcoprirne gl'effetti, acciò ſi apprendeſſe, che ancora oggidì ſi dona la bella gloria della Preteſta a i Meriteuoli. Vennero dunque gli ſcielti alla laurea, diſtinti in trè Claſſi per ciaſcuna facoltà, e preſen-

ta-

tatisi auanti il sagro porporato Senato, che riconosciuto aueua ne i difficilissimi soggetti, da loro diligentemente, e secondo i precetti eseguiti, il Carattere del loro valore, molto più accresciuto, ed autenticato dalle rigorose proue richieste in publico, ed all'improuiso da seueri Giudici; fù a Ciascuno dato il Premio, giusta il proprio merito, che era tanto più grato, quanto che veniua dalla clemente mano della Santità Vostra. Era il Premio ristretto nel giro di alcuni Medaglioni di oro, e di argento, maggiori, e minori, secondo che si ebbero in preggio gli studiati lauori de' Concorrenti. Fù pensiero della nostra Accademia, che restando l'Impresa di San Luca solita ponersi da una parte, in cui si leggesse. Academia Pictorum, Sculptorum, & Architectorum Vrbis; *dall'altra si esprimesse l'adorata Imagine della Santità Vostra, col Motto.*

ET SPES, ET RATIO STVDIORVM, *

* *Iu: Sat.7.*

che

chè deriuando dal ſeuero Cenſore de' coſtumi, ne fà auuertiti, che ne' doni del noſtro Sagro Principe, doueremo a pieno godere la vera ſperanza del ſollieuo, aſſegnataci nello ſtabilimento, e coltiuazione indefeſſa de' noſtri ſtudj: Onde per eſſi, BEATISSIMO PADRE, *daremo quanta forza ſarà maggiore alle noſtre inceſſanti fatighe, perche alle rugiade di Alba sì benefica, ſorgano i fiori delle belle Arti, in ornamento del felice Secolo, in cui regna vn Principe così clemente: E quì applaudendo tutta la nobile Adunanza a gli ſtudiati lavori de' Premiati, alle beneficenze della Santità Voſtra, ed alle ſperanze della noſtra Accademia, fù riceuuta la conferma da vn improuiſa armonia di ſuoni, che dolcemente accogliendo i ſoaui accenti, proferiti dalla ſonora voce di glorioſa Fama, già a ſcorrer diſpoſta gl' immenſi ſpatij dell' Vniuerſo, fè godere quaſi vn Eſtaſi nel piacere. Eraſi allora accinta la*

no-

nostra Accademia di venir tutta a prostrarsi a' sagri Piedi della Santità Vostra, per venerare vn Principe glorioso egualmente nelle grandezze del Pontificato, come nella singolarità delle Virtù, ed insieme per attestare, se non per rendere quelle grazie, che non sà, ne può rendere eguali a tanta Clemenza: mà ebbe timore delle repulse, non dalla generosa Bontà della Santità Vostra, che benignamente accoglie tutti, mà dalla sua ammirabile Modestia, che non permette se non taciti rendimenti di grazie: perloche gli Accademici di commun consenso m' imposero, che Io a nome loro mi prostrassi agl' augusti Piedi, e passassi questo vmile, e rispettoso offizio di gratitudine, se non vguale alla sublimità delle grazie, almeno corrispondente alla cognizione, che ne anno: Mà che posso far Io auanti vn Principe, per Dottrina, e per Dignità sommo ornamento di tutti i Secoli? Deuo tacere oue

par-

parlano le opere della Santità Vostra, a Cui profondamente humiliandomi bacio i Santissimi Piedi.

Di VOSTRA SANTITA'

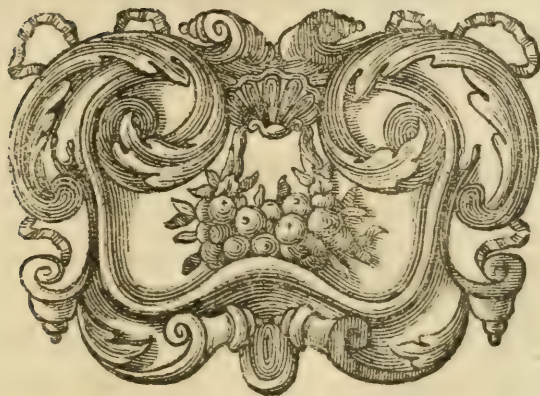
Vmiliss. diuotiss. ed obligatiss. Suddito
Giuseppe Ghezzi, Segret. dell'Accademia del Disegno.

ORAZIONE

DEL SIG. AVVOCATO

GIO. BATTISTA

Z A P P I

I M O L E S E.

ORAZIONE.

L'ANTICO Tempio di Gioue, che s'innalzò ſu le cime di queſto Colle, ſpettatore, e ſpettacolo della magnificenza Romana: gli Archi famoſi di Seuero, e di Tito, che ſu le arene del vicin Foro rammentano allo ſtraniero, che guarda, e penſa, le pompe della via trionfale: l'oppoſta Rupe, che ritenendo pur anco l'odiato nome della Veſtale Tarpea; diſcopre al Cielo baldanzoſa i ſuoi ſaſſi, monumenti immortali delle tante volte tradite, e ſempre trionfatrici mura di Marte: Ma più di tutto, il regio auguſto ſplendore di tante Porpore, onde ſi ammira sì ben cambiata, e creſciuta tanto la Maeſtà Conſolare; ed inſieme queſto sì riguardeuol Teatro d'illuſtri, e ſublimi Vomini, in ſu la fronte de' quali veggio ben'io sfauillare trà ciglio, e ciglio le generoſe idee della magnanima antica Virtù Latina; ſono que' glorioſi rincontri, che, mentre la confuſione mi toglie in parte a me ſteſſo, mi vanno a gara ſuggerendo al penſiero che queſto è il Campidoglio di Roma. *EMINENTISS. E REVERENDISS. Principi, Accademici, Vditori nobiliſsimi.*

Vi riconoſco, Mura famoſe, ſe bene la lunga ingiuria de gli anni a noi laſciò ſi pochi veſtigj di voſtra prima ſtruttura: Vi riconoſco, ſe bene la nobil pompa di queſto giorno vi moſtra diuerſe tanto da quella miſera condizione, nella quale vi aueuano a noi laſciate il ferro, e l'ira de'Vandali; che anzi vi rende, o eguale, o maggiore quel pregio di maeſtà, di cui vi fecero dono gli antichi Ceſari, nel giorno de'loro augu-ſti Trionfi.

Mà ſe vi veggio con tanto faſto altere, ed adorne, ditemi, glorioſe Pendici, ſi aſpettan forſe di nuouo dall'Africa contumace le ſpoglie della di nuouo vinta Cartagine? Aſpettate oggi voi forſe, che aſcenda ſoura l'Atrio famoſo di queſto Colle il Duce vittorioſo, e innanzi al Carro del Trionfante vedrem noi forſe incatenati di nuouo, in ſembianza non più di Rè, mà di ſerui, lo ſconſolato Tigrane, la piangente Zenobia, e con le mani legate a tergo, l'ancor ſuperbo, e minaccioſo Giugurta?

S'egli è così; o quanto ſarà bello il vedere, ſecondo l'vſo de gli antichi trionfi, precedere con barbarica pompa, le Statue, e i Simulacri degl' Idoli, e de'Penati ſtranieri; ſeguire dipinti ſoura le depredate fumoſe Tele gli Aui de'vinti nemici; e perche traſportar non ſi poſſono i Monti, e i Mari, venire con la Scoltura, e con

la Pit-

la Pittura, ſue care, non sò s'io dica, o figlie, o germane, condotta l'Architettura in trionfo, ſuentolando ſoura l'Aſte Latine i diſegni delle abbattute Città, le immagini delle ſconfitte Prouincie.

Erra chi 'l penſa. Non è più il tempo, che ſolo per vana pompa eſigeua dal Senato i Trionfi, o l'alterigia de' Conſoli, o la violenza de' Ceſari. Da poi che l'auguſta Roma, non ben contenta d'eſſer Reina del Mondo, giunſe pur anco alla ſorte di renderſi Signora del Cielo; ed allo ſcettro ambizioſo de' Ceſari ſuccedettero le adorate Chiaui di Piero, ſi recherebbe ad onta il Campidoglio Latino di più ſeruire à i trionfi del Faſto, perche ſol ſerba ſe ſteſſo a i bei trionfi della virtù; E le nobili Arti dell' architettare, del dipingere, e dello ſcolpire, che ſcelte all'ora per ſeruile ſtrumento alla baldanza del Trionfante, precedeuano confuſe con gli oppreſſi nemici il Carro del Vincitore, oggi ſul Carro medeſimo della Virtù, che trionfa, aſcendono glorioſe al Tarpeo; e ſotto gli auguſti auſpicj d'vn SANTISSIMO PRINCIPE, riceuono ſul Campidoglio i doni trionfali, ed illuſtri.

Or mentre in sì lieto giorno ſi preparano a i vincitori le meritate inſegne d'onore, io m'intratterrò breuemente a riflettere: Quanto mai

vtili,

vtili, anzi quanto mai neceſſarie ſieno queſte belle Arti al Mondo Ciuile; e quanto ſia degna cura dell'animo de'Monarchi il promouerle col patrocinio, e il far, che reſtino beneficate col premio: Argomento degno dell'attenzione di Voi *PORPORATI EMINENTISSIMI*, ne'quali già ſplende; degno dell'animo di voi che mi aſcoltate, *Illuſtri Vomini*, ne'quali ſol manca, la condizione di Principe.

PEr ben conoſcere l'vtilità di vna coſa egli ſarebbe quaſi meſtieri di non auerla, concioſiache la priuazione è quella, che ci fà riputare vtile tutto ciò, che a noi manca: là doue la famigliarità del poſſederlo, ci fà parere men raro, e però più vile, e meno vtile tutto quello (auegnache ſingolare) che noi abbiam di continuo con eſſo noi. (a) Quinci, perche ſi poſſa meglio riflettere quanto ſieno vtili sì belle Arti, degnateui, che io le sbandiſca, ſi come già le sbandirono gli Ermotibi, e i Celeſiri, ambeduo Popoli dell'Egitto (b): che ſe l'eſſerne priui, o nulla, o poco rileua alla Republica, inutili ſaranno elleno certamente, e poco degne di voi. Perdonate dunque

(a) *Plutarc. in Pericle, & Laert. lib.4. cap.8.*
(b) *Populi de quibus Herodot. lib. 2. & lib.5.*

que all'ardire del mio pensiero, se io vi disfaccio in vn punto la bella Roma.

E perche mai, o nobili Abitatori del Tebro, quasi che si abbiano a vergognare di vn bel candore, non sanno mostrarsi in publico le vostre Pareti, se prima non venne o Guido, o Tiziano a ricoprirle con le sue Tele? Famose furono le Case di Agesilao, di Licurgo; (a) e pure non frondeggiauano colorite su i muri l'Vue di Zeusi, ne iui faceua incanto alle pupille Spartane o l'Elena di Apollodoro, o l'Ifigenia dell' ingegnoso Timante. E che altro sono queste, che da voi tanto si applaudono, e si procurano dipinte Tele, se non, come apunto Seneca le descriue, diletti inutili dello sguardo, vane pompe di vna fastosa follia? (b) Se n'empiano sul Tebro le Naui, e si rimandino dunque in quelle oziose contrade, là doue, al riferire d'Orazio, d'altro non pascendosi il Popolo effeminato, che di colori, *suspendit pictà vultum, mentemque Tabellà:* (c).

Come soffrite, o non men giusti, che generosi Romani, trà i vostri seueri studj e della Toga, e dell'Armi, tante, e sì varie statue, che adulate da vn venale Scarpello lasciarono inutilmente immortali le Messaline, e ingiustamen-

te

(a) *Alex. lib.25. cap.24. Plut. in Vit. Lycurg.*
(b) *Sen. Epist. 88. ad medium.* (c) *Hor. lib. 2. Ep. 1.*

te senza l'onor di vn marmo i Catoni, senza vna lapida di Sepolcro i Pompei? Forse vi allettano in tante Immagini o di marmo, o di bronzo, che vi vedete d'intorno, la nobiltà della materia, o la maestria degli Artefici? E quando ancora tutte fossero d'oro, e tutte vscite dalla man di Lisippo, *quæ vera delectatio, aut vera nobilitas? fæx terræ licet rutila, incus, mallei, forcipes, carbones, ingenium, laborque mechanici, quid hinc viro optabile, verèque magnificum?* (a) Eh gettate lungi da questo Colle que' trofei sognati di Mario: nascondete quei temerarj insieme, e miseri auuanzi del Colosso di Commodo, e di Domiziano: indi volgeteui al Quirinale, e deponete dal Piedestallo sublime quegli orgogliosi destrieri, che o sien Bucefali con Alessandro, o Cillari con Polluce, a Prasitele, ed'a Fidia si ascriuono; e poi prendete i Tori, e gli Ercoli dell'Atrio Farnese, i Laocoonti del Vaticano, i Gladiatori del Pincio, e rimandateli alla lor Grecia natìa; perche la Grecia apunto, o Quiriti, vi sgrida con eterno rimprouero, d'essere stata da voi, e nelle Statue, e nelle Tele saccheggiata sì, ma non vinta.

Che pretende la Romana Architettura con quei vasti edificj, che al riflettere del Lirico di Venosa, per far grande vna Città rendono ormai d'intorno così piccioli i campi, che resta poco spa-

zio

(a) *Petrar. de rem. vtr. fort. Dial.* 41.

zio a gli Aratri? (a) *Crede mihi*, diceua il Morale, *felix illud sæculum ante Architectonas fuit; nata sunt ista iam nascente luxuria.* (b) Quanto di lusinghiero inganna co i colori lo sguardo, quanto di artificioso diuerte con tante Statue il pensiero, quanto di grande, e di pomposo s' innalza con le Colonne, torreggia con gli Edificj, o insuperbisce ne i Portici, o lussureggia ne i Fori, tutto s'atterri, si distrugga, s' incenda. Gli Vomini saggi, non i dipinti: gli Vomini forti, non gli scolpiti: gli Vomini eccelsi, e non gli eccelsi Edificj costituiscono le Città.

Fiamme ingegnose del ben saggio Nerone, voi sì.... ah nò, non più, che l'orrore già richiama al pentimento il pensiero. Pouera Roma, che mai saresti, se tutto il pregio in cui salisti per opera di sì bell'Arti, riputandosi Arti inutili, e folli, ti si douesse ritogliere? saresti vn mucchio di Colli, mal vestito di Piante, mal seminato di sassi, in mezzo ad vna valle cinta di mura: Mura infelici, degne di nuouo, che il Germano di Romolo tornasse con vn salto a schernirle.

Io sò bene, che non fù dispregieuole benche lontana dal fasto, la pouertà degli Epaminondi, o la frugalità de Licurghi: Ma quanto furon più belle, e quanto fecero di loro stesse più glorioso spettacolo dentro le maestose superbe

 di-

(a) *Hor. lib. 2. od. 15.* (b) *Sen. Epist. 90.*

dipinte Reggie l'Anima grande di Traiano, l'Anima augusta di Tito? Non si ascriue alla varietà delle statue la dignità di un Impero; mà e come non douremo noi sommamente prezzare que'nobili eletti marmi, e que' dureuoli illustri bronzi, ne'quali l'ingegnosa Scultura eterni gli uomini rende, se questo è l'vnico, o riparo, o conforto di nostra frale mortalità? *Aeneum stare, magnum semper visum est generosis viris, & digna virtutis merces, non vnà cum corpore perire nomen; aut non in eàdem conditione esse cum his, qui nunquam sunt nati.* (a) Non si ripone ne' fastosi Palagi l'vmana felicità: ma chi è quel vile, che scelga di abitare col Cinico in vna botte, quando egli possa pieno di nobili spiriti passeggiare con Alessandro la Reggia, e vnire con l'altre belle virtù vna magnanima, e generosa grandezza? Parlino pure delle Tele, delle Statue, e degli Edifizj con l'affettato lor disprezzo gli Stoici; e si lasci, che nella naturale loro mendicità viuano i Numidi, e gli Sciti. A i Romani, che nacquero all' Impero del Mondo, si come an regio il cuore, regia conuiensi la Maestà. Questa è la massima, che distingue dagli altri, gli uomini nati alle Monarchie, *vt censeant sibi flagitiosius esse magnificentià vinci, quam armis.* (b) Si applauda dunque all'ardire del mio pensiero, se con l'aiuto, e con

(a) *Dio. Chrisost. orat. 31.* (b) *Car. Pasch. lib. de Virt. & Vitiis c. 52.*

e con l'vtile delle belle Arti di cui ragiono, torno a rifabricarui in vn punto la bella Roma.

Eccoui gli Architetti, e gli Artefici, che riconosciuti non già souerchj, ma vtilissimi al Regno dal grande Numa Pompilio tutti da lui si chiamano, e si rinchiudono in vn insigne Collegio: (a) ed ecco sorgere non lungi da questo Colle il primo Tempio di Giano. Eccoui sotto il gouerno de' Consoli gli Architetti, e gli Scultori di Agrippa, che innalzano l'eterno Panteon alla religione de' Numi. Eccoui gli Scultori, e i Dipintori dell'antico Senato, che già rinouano il Campidoglio al valore de' Trionfanti. Eccoui gli Architetti di Tito, che spiegano il mirabile Amfiteatro alla virtù degli Atleti; Quei d'Antonino che fabricano le immense Terme alla grandezza de' Cesari. Ecco Adriano, che su l'onda del Tebro alza la Mole superba, custodia un tempo di poche ceneri, ed oggi de' sette Colli difesa. Ecco Antonino, e Traiano, i quali con le due eterne Colonne pongono il non più oltre alla magnificenza latina.

Non più oltre? Nò; che i Sommi e Santi Pontefici (tralasciando le memorie de' secoli da noi lontani) Giulio il secondo, Sisto il Quinto, Paolo anch'egli il Quinto, Innocenzo il Decimo, Alessandro il Settimo, Innocenzo il Duodeci-

(a) *Plutarc. in vita Numæ:*

mo,tutti con sì chiare arti,per far più bella la bella Roma,generosamente gareggiano.Ed ecco in retta linea ridotte le maestose contrade:quà si dilatano i Fori ; là si abbelliscono i Tempj: Vedete come per l'aere latino scherza la bizzaria delle Fonti: Vedete il Circo Agonale, che bel Teatro fà di se stesso a i quattro Fiumi reali; Vedete l'alto Gianicolo, e in su la cima il Fonte augusto, e superbo; cui molto più sourabbondano l'acque per esser fonte, di quel che manchino per esser Mare. Vedete sul Laterano, su l'Esquilino, in mezzo a i Fori delle Romane Basiliche, come s'innalzano gli Obelischi, già barbare marauiglie di Memfi: Passate per l'Elio Ponte, che tutto adorno d'illustri statue deue sua nobil pompa alla Pietà del Nono Clemente, e vedete là, come in sembianza di selua si riempiono di mille e mille Colonne le spaziose pianure del Vaticano. Vedete come, a far tacere tutte le antiche marauiglie, e di Roma, e del Mondo, sorge, e s'innalza superbo per tante Tele, eterno con tante Statue l'augusto immenso Tempio di Piero: io volea dirui, vedete doue confinano l'eccelse Cime, mà dirò meglio, pensatelo, che troppo l'vmano sguardo si stanca, e forse ancora tant'alto l'vmano sguardo non giunge. Da pertutto incanti dell'Arte, da pertutto miracoli della magnificenza .... respiro.

Re-

Respiro o famosa Roma, che ti riueggio sì maestosa, e sì bella. Che saresti; che sei? anzi che sei; che fosti? Prima che in te fiorisser quest' Arti, tu fosti poca, e pouera Terra: Vna Capanna fabricata di fronde, fù Reggia al tuo primo Rè: Vn Cespuglio del Palatino fù Catedra a tuoi primi Giudici. (a) Da poi che in te queste belle Arti fiorirono, tu pur vedesti le Case auree de' tuoi Cesari; ben altro che villereccie Capanne: e tu pur vedi; ben'altro che i primi erbosi sedili; la Reggia augusta, e sublime, che architettò pur dianzi Innocenzo per gloria eterna delle Leggi Romane.

Quando non era in te cosa, che merito auesse d'esser veduta, tu sai pure se a popolare i tuoi Deserti, tradir conuenne l'amistà de confini con la violenza delle rapite Sabine: (b) ora che la magnificenza degli Edifizj cambia i Palagi in Cittadi, la maestria de' Pennelli conuerte ogni magione in vn Tempio, la nobiltà delle Statue fà d'ogni Foro vn Teatro; tu vedi pure, se l'Africa più deserta, se l'America più lontana, se l'Asia più sprezzante, e superba, manda Colonie di ammiratori a venerar le tue glorie; Tu pure ascolti, se la Fama sempre maggiore del vero, e sol minor di te stessa, altro non fà che acclamare con le sue Trombe Roma portento de Secoli,

Roma

(a) *Ouid. lib. 3. Fastorum.* (b) *Tit. Liu. decad. p. lib. 1.*

Roma miracolo delle Arti, Roma di tutto quello, che è ſotto il Sole, Reina. (a)

Tu non puoi certo negare l'vtilità di sì belle Arti, o auguſta Metropoli dell'Vniuerſo, ſe ſolda queſte la maeſtà dell' Impero, da queſte la dignità de Cittadini, da queſte la maggioranza ſopra l'altre Nazioni, ingegnoſa acquiſtaſti, e gloriosa mantieni.

Mà ſenza conſiderare le belle Arti in confuſo, e dentro i limiti d'vn luogo ſolo, quai vantaggi diſtintamente da ciaſcheduna non riconoſce il Mondo ciuile? Se noi penſiamo all' Architettura; Ella ci ſepara dalle Fiere col bel recinto delle Città; ci difende dalle ſtagioni con la ſicurezza degli Edifizj, ci toglie la moleſtia de' nembi col riparo de portici ſpazioſi; ci aſſicura dalle inſidie nemiche con la ſtruttura delle Torri guerriere. Che non dee all'Architettura l'Egitto, quando Cambiſe (al riferire di Aulo Gellio) (b) auendo già cominciato a diſtrugger col fuoco la Reggia del ſuo nemico, veduto quiui il celebre Obeliſco da venti mila Artefici fabricato, comandò ben preſto, che ſi ammorzaſſero quelle fiamme, non da altro vinto, che dalla riuerenza del maeſtoſo Edifizio, *Et vt moli parceret, Vrbi, & Victoriæ pepercit*? (c) Che non dee la Perſia a gli Architetti

(a) *Procop. in Epiſt. Beliſarij ad Totilam.* (b) *Aul. Gell. lib. 15. c. 31.*
(c) *Plin. lib. 36. c. 10.*

tetti di Serſe allorche fabricando vn Ponte ſul Mare, ſtrinſero lido con lido, e l'Aſia vaſta con vn ſol Ponte alla diſunita Europa congiunſero? (a) Che non dee al ſuo canuto Architetto l'aſſediata Siracuſa, allorche Queſti nel centro degl'induſtri criſtalli accogliendo i raggi del Sole li vibra contro l'oſte nemica, e incende, benche lontane, le naui dell'ardito Marcello; e ſe pur naue alcuna reſta illeſa dal fuoco, e baldanzoſa ſi auanza ſotto le mura, gittando dalle Torri Archimede catene a guiſa di funi, e vncini a ſimilitudine d'ancore, alza per l'aere con induſtre mirabile contrapeſo l'intera naue, e poi laſciandola cadere a piombo nel mare, ſommerge con la naue, e con gli armati, le ſperanze de bellicoſi Romani? (b)

Quinci tenuta fù in tanto pregio per le ſue vtilità l'Architettura, che a Dedalo l'Architetto d'Atene, come ad vn Eroe, anzi come ad vn Nume ſol fabro di marauiglie, publicamente i Popoli conſecrarono vn Tempio, (c) del quale ſcriue Diodoro, che a tempi ſuoi vn Iſola preſſo Memfi ancor ſerbaua i veſtigi. (d)

Per vn ſol capo pare che potiamo noi dell'Architettura, anzi più veramente di noſtra miſera condizione dolerci, che auendo queſta grand'

Arte

(a) *Herodot. lib. 7.* (b) *Plutarch. in vit. Marcelli, & idem narrat Tit. Liu. dec. 3. lib. 4. Verſ. Archimedes, ibi - quæ propius ſubibant Naues &c.*
(c) *D. Auguſt. de Ciuit. Dei cap. 13.* (d) *Diodor. lib. 1. c. 9.*

Arte co' ſuoi prodigj tutta occupata la Terra, ergendo i Mauſolei nella Caria, le Torri nel Faro, nell'Egitto le immenſe faſtoſe moli; e di tante ſue marauiglie, auendone altre nell'Occaſo, altre nell'Oriente laſciato; non fù mai Vomo che insuperbir ſi poteſſe d'eſſerſi a tutte auuicinato col piede; e di auerle tutte godute non può vantarſi altr'occhio, ſe non quello del Sole. Mà ciò, che a gli Vomini tolſe la diuerſità de'tempi, l'immenſità del camino, la condizione infelice del comun viuere, perche nulla mancaſſe all' Architettura, ſua bella o Genitrice, o Compagna, tutto ci reſe co'ſuoi colori l'Arte nobiliſſima del dipingere.

La Dipintura raccogliendo dalle diſperſe Iſtorie tutte le circoſtanze, e le proporzioni delle antiche marauiglioſe ſtrutture, rende alle noſtre pupille quel Tempio di Diana Efeſina, intorno al quale l'Aſia ingegnoſa ſtancò, ben per venti anni continui, trecento ſeſſanta mila, e più Artefici. (a) La Dipintura co'ſuoi colori eſprimendoci ſopra vna ſola Parete le mura prodigioſe di Babilonia, fà che ſu'l'ampia ſommità loro ſi vegga ancora paſſeggiar Semiramide con ſei gran Cocchj in vn pari, quaſi che quelle, oue moueua in giro i deſtrieri, non foſſer cime d'un muro, mà piazze, o campi: (b) e noi mi-

(a) *Strabo. lib.14.* (b) *Diod.Sic. lib.3.*

mirando dipinte tra le cento porte di metallo le proporzioni dell'immenſo recinto, cominciamo a credere ciò che racconta Ariſtotele nelle Politiche, che con sì vaſte Idee fabricò l'Architettura le ſuperbe Babilone ſi contrade, che ſorpreſa vna volta la Città da' Nemici, tre volte tramontò il Sole, ed altrettante rinacque, prima che a quei Cittadini, che aueuano dall'oppoſta parte il ſoggiorno, ne poteſſe giunger l'auiſo (a).

O glorioſa Architettura, che a i benefizj di ſue bell'opere aggiunge tal marauiglia, che quaſi fa mancar la fede a gli Annali! O glorioſa vtiliſſima Dipintura, la quale co' ſuoi colori fa comprendere allo ſguardo quel, che non credereb-be il penſiero; e ſenza che noi abbiamo a ſcorrere il Nilo, o a nauigar ſu l'Eufrate, ci porge ſotto lo ſguardo vnite tutte del Mondo le marauiglie, e a noi le rende intatte ancora dopo le loro ruine; non con altra noſtra fatica, ſe non con quella di contemplarle; e non con altro viaggio ſe non col moto di vna pupilla.

Vtiliſſima Dipintura, che ci ammaeſtra non men lo ſguardo che l'animo con la preſenza di quelle coſe, che vn tempo furono: ci paſce la

 fan-

(a) *Ariſtot. Politicorum lib. 3. cap. 2. ibi -- Babylon. cum capta eſſet ab hoſtibus ferunt partem Ciuitatis tertià die nondum aliquid ſenſiſſe -- & concordat cum ſacrà Scripturà in lib. Ion: Cap. 3. ibi -- Ciuitas magna itineris trium dierum.*

fantaſia con la proſpettiua di quelle che vn dì verranno : ci diletta con le caccie, e co i boſchi ſenza tema delle Fiere crudeli : ci conduce per li Mari a diporto ſenza periglio delle ſpumoſe tempeſte .

Mà giàche ſenza auuedermene hò riuolto alle vtilità della Dipintura il mio fauellare ; che dirò della vtilità delle Immagini, per cui gli Amici lontani godiamo come preſenti, gli Amici eſtinti come pur anco viui, e parlanti ? Bei modi di ſchernire il Deſtino ci porge queſta bell'Arte co' ſuoi colori, ſe quei che viuono di là dall'Iſtro, o dal Tago, ella a noi rende sù i noſtri lidi: bel vantaggio di noſtra mortalità, ſe quei, che aſcoſi chiude vn meſto Sepolcro, tornan mercè di vn Pennello a rallegrar le noſtre pupille . Così la miſera tradita Didone ti contempla pur tuttauia, benche lontano da i Porti dell'abandonata Cartagine, o ſempre fugitiuo figlio d'Anchiſe.

. . . . Et nunc ſyderea m Iulique, tuamque
Effigiem fouet amplexu, nunc tota repente
Ad vultus conuerſa tuos ſub imagine pendet. (a)

Così quel diſperato dolente Padre a cui la Parca crudele l'vnica amata Prole inuolò

Dum furit, & raptum quærit per ſingula natum
Depictà mæſtum ſolatur imagine vultum. (b)

Arte belliſſima del colorire, che ſei alla natu-

(a) *Sil: Italic: lib.8.* (b) *Mar. Vit. lib.3.*

tura d'inuidia insieme, e di aiuto, per te non solo pur tuttauia viuono sù le tele gli estinti, mà tornano per te di nuouo a prodursi alla somiglianza degli Aui i generosi Nipoti: che se il colore de' variati virgulti imprime naturalmente ne' parti ancora delle stolide pecorelle la tintura di ciò, che mirano intorno; (a) che non farà ne' ragioneuoli parti l'artifiziosa Immagine, e del sembiante, e dell'animo di coloro, il cui sangue medesimo in noi trasfuso, in noi pur anco vegeta, e viue? Ne solo la dipintura souente d'Auo in Nipote tramanda le somiglianze del volto, mà bene spesso ancora trasfonde le somiglianze de' gloriosi costumi: Marco Bruto, che per virtù di vn'antica Immagine, si come scriue Plutarco, aueua sortito con altri Vomini illustri della sua stirpe simile all'Auo il sembiante, (b) ben fè vedere al Tebro, che aueua sortito ancora non dissimile il braccio, all'or che in mezzo al Senato spinse contro Cesare il ferro, e coraggioso il trafisse; e fù, o Romani, vn bel fato della vostra Republica, che il primo Bruto nascesse a render libera Roma dalla violenza de i Rè: il secondo, per virtù di vn'Immagine simile a lui nel volto, e nel cuore, tornasse a renderla libera dalla tirannide di vn Cittadino. Ma quando ancora la generosa virtù de-

(a) *Genes.30.* (b) *Plut. in Bruto cap.11.*

gli Aui a i Giouanetti non nobilmente nati mancasse, e non auessero trà suoi maggiori Vom saggio, o forte, per imitarne con le sembianze il valore; di qual vtilità pur non sono, al riferire di Plinio, dipinte sù le Pareti delle Case ancora che abitiamo, e nostre non sono, le Immagini degli Aui altrui, e degli Eroi stranieri, e lontani? seruono pure di vn continuo rimprouero all'ozio, ed alla viltà del non simile abitatore, *quotidiè exprobrantibus tectis imbellem Dominum*. (a)

Io vi direi l'vtilità ben maggiore, che dalle Immagini non profane ne' sacri Templi, o pur sotto de' nostri Tetti dipinte, deriuano tutto giorno al nostro Mondo Cattolico: mà chi nol sà? chi nol proua? Percuote sù i nostri Cuori col proprio sasso il dipinto Girolamo: inuita le nostre con le sue lagrime la Maddalena pentita: suegliano i nostri co'loro ardori le fiamme del coraggioso Lorenzo.

Non nego io già, che anco alla Storia non si debba vna parte di questo vanto, e che in leggendo i bei costumi delle candide Verginelle, l'inuitto ardire de' forti Martiri, non ci sentiamo altresì accendere di bei desiri la mente: ma non si deue però negare alle vtilità della dipintura questa gloria maggiore, che doue la Storia per mez-

(a) *Plin. Sen. cap. 35. lib. 2.*

mezzo d'vn debole pensiero giunge appena a far solletico al cuore, la Pittura per la via delle pupille si porta ad occuparlo talmente, che pone tutti gli affetti nostri in catena; e come portano i dipinti oggetti, o noi al pianto, o noi al riso costringe; non auendo la sorte di sottrarsi a questa tirannide se non chi hà la suentura di viuer cieco. Anzi nel rendersi assoluto Signore de' nostri affetti tanto cede lo Storico al Dipintore, che il più che di se stessa prometter possa la Storia, è il far vedere le cose all'intelletto, come se fosser dipinte: la Pittura cominciando doue l'altra hà il suo termine, pinge le cose allo sguardo, e le dipinge talmente, che le veggiamo come se viue fossero e vere: E però si legge, che nel mirare vn'Immagine di Abramo col ferro ignudo, in atto di sagrificare l'vnico Figlio, non potè San Gregorio Nisseno astenersi da quelle lagrime, *quas illi crebra eiusdem Historiæ lectio nunquam extorserat* (a) E San Basilio parlando di vn Santo Martire dice con bella vmiltà, che molto meglio delle sue parole lo aueuano espresso gl'ingegnosi dipintori, a'quali cede ben volontieri la palma; *Abeo, fortiam Martyris factorum picturà à vobis superatus; video Lucta-*

(a) *Ex D. Greg. Magno, Tholos. de Repub. lib. 12. cap. 13. de Imag. n. 11.*

Luctatorem in vestrà imagine illustriùs depictum; gaudeo victus. (a)

Belle vtilità della Dipintura nelle Immagini sagre! Noi ci seruiamo di queste per far ascendere al Cielo le ardenti nostre preghiere: Il Cielo si serue delle medesime per farci godere in Terra, non solo innumerabili i fauori, ma infiniti i miracoli. Miracoli di sacre Tele, che a benefizio del Mondo piangono, sudano, parlano; onde poi nasce da prodigio prodigio; si come auuenne allor che fu ritrouato da alcuni Pescatori nel Teuere il defunto Formoso Pontefice, e Martire, e portato dentro l'augusto Tempio del Principe degli Apostoli per consegnarlo al sepolcro. Bello il vedere il glorioso Cadauero, che appena entrato nel Tempio alza dal basso Feretro la sacra Testa; e salutando ad vna ad vna le Sacre Tele dipinte del Vaticano, come rapporta Luitprando, pare che ringrazj tutti i suoi santi Predecessori per tante, e sì belle vtilità, che con le loro beate Immagini al Mondo tutto compartono. (b)

Tra l'ombre ancora del Gentilesimo rauuisarono questo bel vanto della Pittura gli Antichi: E l'ebbero in tanto pregio i Romani, particolarmente per questa singolare vtilità, che ella

ne

(a) *D. Basilius in Orat. S. Barlaam in fine.*
(b) *Luitprand. lib. 1. de rebus per Europ. gest. cap. 8.*

ne reca, feruendo di più facile, e più comune ftrumento a i fauori del Cielo; che Quinto Fabio, il più nobile Caualiere, che l'antica Roma vantaffe, reputò fua grande auuentura il poter tutte dipingere di fua mano le Pareti nel Tempio della Salute, e fottofcriuerle col proprio nome *Fabius Pictor*, (a) ftimando egli di tramandare più gloria a fuoi nobilifsimi Pofteri con l'effere ftato celebre dipintore di cofe facre, di quello che aueffe dato fplendore alla fua illuftre Profapia con tante profane imprefe il fuo grand'Auolo Alcide. (b) E da indi in poi tanto fi accrebbe in sì bell'Arte la gloria, che non pur Lucio Scipione, e Mafsimo Confolo; e Ottauiano Augufto, e Tiberio, e Nerone Cefari, delle nobili dipinture prefero fempre fomma vaghezza e diletto: (c) ma gli fteffi Adriano, Marco Antonino, Aleffandro Seuero, Valentiniano, e Coftantino Imperadori Romani illuftrar vollero di loro propria mano le tele, trattando l'erudito pennello con quella deftra medefima trionfale, con cui ftringeuano lo fcettro dominator della Terra. (d) E prima de Romani era anco ftata tra Greci in tanto onore la Dipintura, che per non far reftare sì utile, e nobil Arte profanata da man feruile, e plebea, fù per tutta la Grecia

(a) *Rutil. in Vita Q. Fabij.* (b) *Franc. Patrit. de Inftit. Reip. lib. 1. tit. 10. de Pictur.* (c) *Ex antiquis hiftorijs Garz. piaz. vniu. difc. 41.* (d) *Ex Aurel. Vict. Ael. Spartian. Ael. Lamprid. & alijs, Roman. Albert. trattat. della nob. della Pit. cap. 1.*

cia publicato l'editto, che non ardisse trattar pennello alcun Vomo, se non nobile, e libero, (a) dal che apunto prese la Pittura primieramente per se stessa, e poi rendette comune alle belle Arti sue dilette Compagne l'illustre titolo di Liberali. E tanto sempre furono in pregio le opere di sì bell'Arte, che per auere vna sola tauola ben dipinta, chi spese cento Talenti, chi dodici, e più mila Sesterzj; (b) Anzi le tele di Zeusi, come se fossero cose sacre, più non cadeuano trà Greci in commercio di vendita, e molte fù necessario donarle, perche per la nobiltà dell'Artefice, per l'utilità del Artifizio fù creduto non esserui prezzo nel Mondo, che ne vguagliasse il valore. (c)

Volesse pure il Cielo, che la Pittura, si come rende eterna la gloria de' suoi nobilissimi Artefici, così render potesse eterne le sue fragili Tele, e men fugace la superficie de suoi colori, *tantisque muneribus*, come in altro senso disse Colui, *adderet perpetuitatem*! (d) Ma quel che non è permesso al Pennello, perche nulla mancasse a benefizio de gli Vomini, supplisce con la durazione de suoi marmi la gloriosa Scultura. . . . *alterius sic*

Altera poscit opem res, & coniurat amicè. (e)

Arte immortale dello scolpire, come potrò io, anzi

(a) *Plin. lib.35. cap.10.* (b) *Idem ibidem, & cap.4. & 11.*
(c) *Idem lib.35. cap.9.* (d) *Plin. in Paneg. Traian. prope finem.*
(e) *Horat. de Art. poetic.*

zi chi potrà mai delle tue vtilità degnamente formar parole? Tu quella sei, che nostra breue, e caduca vita, sì lunga rendi, e sì stabile, che gli Vomini, mercè le Statue, non pure a nuoua vita rinascono, ma in vn certo modo per non più morire eternamente risorgono: onde Tertulliano ebbe a dire, *illis omnibus quibus Statuas diffunditis æternitatem præstatis, & ipsis quodammodo mortuis resurectionem.* (a)

Diogene non men faceto, che saggio vna strana vtilità trouò ne' marmi scolpiti, onde souente sotto i Portici d'Atene si ritrouaua a porger suppliche, e a ragionar con le Statue; E interogato, che cosa ricauar pensasse da que' gelidi e muti sassi; ne ricauo (rispose egli) che così mi auuezzo a sofferire, quando chieggo alcuna cosa, e nulla mi si risponde, o pur nulla mi si concede da gli Vomini. (b) Ma noi, se più seriamente in compagnia, non di Diogene, ma di Cesare ci accosteremo a i Simulacri degli Eroi, o di quale più saggia vtilità farem lodeuole acquisto! Passaua Giulio Cesare Questore in Ispagna, e giunto a Gade, e veduta nel Tempio d'Ercole la Statua d'Alessandro il Macedone, si pose anch'egli a fauellar co i sospiri verso quel marmo, (c) e interrogato della cagione, con voce non da Cinico, mà da Augusto rispose *Tædet me ignauiæ meæ,*

D *quod*

(a) *Tertull. Apol. c.35.* (b) *Laert. lib.6.* (c) *Dio. Cassius lib.37.*

quod nihil adhuc memorià dignum egi eà etate, quà iſte magnam terrarum orbis partem ſubegerat. (a) Vſcirono da quel Saſſo fauille, e nel cuore del generoſo Ceſare deſtarono sì belle fiamme d'onore; che tutto datoſi in balìa della gloria, e con la penna, e col brando, non dirò io, che vinceſſe, ma molti ſcriuono, che di gran lunga vinſe Aleſſandro. (b)

Nè queſto accadde a Ceſare ſolo: *ſæpè audiui*, narra Saluſtio, *Q. Maximum, P. Scipionem, præterea Ciuitatis noſtræ præclaros viros ſolitos ita dicere, cum maiorum Imagines intuerentur, vehementiſſimè ſibi animos ad virtutem accendi; & memorià rerum geſtarum flammam egregiis viris in pectore creſcere: neque prius ſedari, quam virtus eorum famam, atque gloriam adæquauerit.* (c)

Non ſono inutili, e mute come il vulgo penſa, le ſtatue: *Crede mihi plus eſt, quam quod videatur Imago.* (d) An voce, e parlano i ſimulacri; e per intendere le voci di vn marmo, baſta ad vn animo nobile il rimirarlo. Anzi pur ſenza vederle, non ſentite al ſolo nome di ſtatue, non ſentite voi, l'animo, che s'empie di ſublimi penſieri? Io per me ſono di ſentimento, che Roma debba principalmente all'Arte della ſcultura tutta la gloria de' ſuoi più inuitti, e più celebri Citta-

(a) *Franc. Patrit. de Inſtit. Reip. lib. 1. tit. 10.* (b) *Iuſt. Lipſ. monit. politic. n. 6.* (c) *Saluſt. in Bell. Iugurt.* (d) *Ouid. Epiſt. Heroid.*

tadini. Se Muzio Sceuola in mezzo alle accese fiamme intrepido la generosa destra mantiene: Se Curzio dentro l'aperta voragine precipita col destriero se stesso, per farsi liberator della Patria: Se Orazio soura di vn Ponte si oppone ad vn esercito intero, e fà col solo suo petto scudo a vna intera Città; noi dobbiamo la gloria, e l'vtilità d' imprese sì grandi all'Arte dello scolpire: imperoche sol per godere l'onore di quella statua, che concedeua il Senato a gli vomini valorosi, ed illustri, si videro sfidare sì coraggiosamente la Morte, Curzio nel precipizio, Muzio nel fuoco, Orazio nel fiume; *propter hoc*, dice Dione, *vt statuam nanciscerentur*. (a)

E forse al pari dell'Armi non riconoscono eziandio dalle statue ogni loro ingrandimento le lettere? O quanto inanimisce la virtù il vedere i generosi Romani non pure a i lor Cittadini, ma allo straniero Ermodoro interprete delle leggi ergere nel Comizio la statua, (b) O quanto auualora gl'immortali seguaci delle Sacre Muse il considerare Arcadio, ed Onorio Imperadori che in mezzo al Foro alzano il simulacro dell'Egizio Poeta Claudiano: (c) O quanto gli Oratori rinfranca il riflettere che il Popolo Romano ad vn celebre Oratore Ateniese espone in publico il-

(a) *Dio. Chrysost. Orat. 31. Rhodiaca.* (b) *Plin. lib. 34. c. 5.*
(c) *Figrel. de Statuis illust. Roman. c. 13. post. med.*

lustre statua, con quella sì nobile, e gloriosa inscrizione *Proeresio Regi eloquentiæ Roma rerum Regina posuit*. (a)

Ma tralasciando i Letterati, e gli Eroi, io da tuoi marmi, o bella Scultura, considero a fauore de' Popoli, e de' Monarchi vna maggiore vtilità da alcuno forse non diuisata sin quì. Contenti viuono quasi tutti i Popoli sotto qualche Sourano; ma affige sempre vna grande angustia il Regnante, ed i sudditi; I sudditi, perche auendo dato l'impero soura loro medesimi, altro più non anno che offerire all'amato Principe: il Principe, perche posto sù l'auge di tutta la bramata grandezza ha questo d'infelice, che non li resta, che più sperare. La Scultura trà le sue vtilità, trouò questo bel modo di togliere tutta l'angustia trà i Monarchi, ed i Popoli: mentre scolpendosi in marmi, o fondendosi in bronzi al viuente o al defunto Principe vn immortale statua d'onore; così trouano i Sudditi dopo il pieno dono di se stessi, modo di accrescere il dono; così resta da sperare al Principe oltre la condizione di Principe l'eternità della gloria. E in questa forma a Marco Aurelio Antonino veggiamo eretta l'equestre famosissima statua di questo Colle: Così al Decimo Innocenzo non hà guari, che la tua bella gratitudine o Roma eresse il glo-

(a) *Eunap. in vita Proeresij*.

glorioſo,e magnifico ſimulacro,che in queſto luogo medeſimo empie lo ſguardo di maeſtà. Or per queſte sì illuſtri vtilità della Statuaria, onde a sì bell'opere ſi deſtano le Toghe, e l'Armi, onde sì lieti viuono di loro ſorte il Popolo, ed i Regnanti; qual marauiglia, ſe innamorata di sì bei vantaggi la Grecia, nella ſola Città di Rodo ſettecento, e più mila Statue numerò; (a) e Roma per farſi ſempre più glorioſa, tante ne ereſſe, che non fù mai chi a numerarle foſſe baſtante,(b) ma ſolo vi fù chi ſcriſſe che Roma aueua due Popoli, l'uno d'Vomini, l'altro di Statue -- *vt Romanus alter, alter lapideus Populus videretur*. (c)
Nobili Artefici, e glorioſi, de' quali intorno a i Marmi, alle Tele, ed a gli Edifizj l'induſtre mano, e più la nobil Mente s'aggira, quanto mai vi dobbiamo perche ci ſono sì vtili le voſtre Arti; anzi quanto mai vi dobbiamo, perche a noi ſono sì neceſſarie, che ſenza queſte o ſol viuremmo da Bruti, o in neſſun modo viuer potremmo, dicendo Tullio *Artes ſine quibus vita omnino nulla eſſe potuiſſet*. (d) Da poi che il primo comune Padre perdè con la ſua bella innocenza la bella ſtanza del Paradiſo terreſtre, eſpoſti gli vomini all'inclemenza delle ſtagioni, nè più, nè meno che gli Alberi nelle Campagne, non fù ſolamente

vti-

(a) *Alex. ab Alex. genial. dier. lib. 4. cap. 12. in ſin.* (b) *Figrel. de Statuis illuſt. Roman. c. 7. ad medium.* (c) *Alex. ab Alex. vbi ſup.* (d) *Cic. 2. de offic.*

vtile, ma chi non vede quanto fù neceſſario l'aiuto, e l'uſo d'arti sì belle? Non auendo l'vomo altro tetto che il Cielo, donde lo auerebbero ora le infeſte nubi con le pioggie ſommerſo, ora l' ardente Sole abbronzato cò i raggi, ricorſe l'vmano ingegno ad vna prouida Architettura, e fù ben neceſſario che almeno con rami d'Alberi, e fango, cominciaſſe a fabricarſi vn ritiro, prendendo norma dal nido delle Rondini induſtri: indi per dar ricouero alla creſcente famiglia, ſi auuanzaſſe a poco, a poco a concatenare l'vna Capanna con l'altra, preſo il diſegno da gli Alueari delle Api ingegnoſe: ſinche conſiderata dentro le rupi materia più ſtabile ne'çouili delle fiere, cominciaſti o bella Architettura a valerti de i ſaſſi; e moltiplicandoſi gli vomini, neceſſariamente ſi moltiplicarono gli edificj; e vnendoſi gli edificj, venne a formarſi per la neceſſità che gli vni abbiamo degli altri, quella vicinanza d'abitazioni, e quel ragunamento d'Abitatori, che oggi chiamamo Città. Proſeguiſti poi le tue belle impreſe o induſtrioſa Architettura, e per la neceſſaria difeſa delle Città a poco a poco furono eretti i Baluardi, e le Rocche; e ſoura i Fiumi per la neceſſità del Commercio a poco a poco ſi edificarono i Ponti; e più neceſſariamente, perche la Terra auer poteſſe miglior comunicazione col Cielo, a poco a poco s'innalzarono i Templi. Finalmente vſcendo

do ſul Teatro del Mondo, le altre due belle Arti compagne, e dentro, e fuori de Templi ſi eſpoſero le Immagini dipinte, e ſcolpite; non ſolo per le già dette vtilità, e per eccitare più facilmente gli affetti del cuor d'ogn'vno; ma per neceſſità ben diſtinta di tanti ſordi, di tanti muti, e di tanti vomini indotti, (a) che non ſarebbero giunti mai a capire i Miſteri della Religione, e la neceſſaria Iſtoria delle coſe paſſate, ſe la Pittura, e la Scultura con le ſue opere, e nelle caſe, e ne' Tempj, non aueſſe loro addottrinata, e la memoria, e lo ſguardo; non eſſendo altro apunto le Pitture, e le Statue, come dice S. Gregorio, che tanti libri ſommamente neceſſarj per lo infinito numero di quei che legger non ſanno, *Qui enim literas ignorant, in parietibus videndo, legunt ea, quæ in Codicibus legere non valuerunt*. (b) Et altroue, *quod enim legentibus ſcriptura, hoc Idiotis præſtat Pictura cernentibus, quia in ipſà etiam ignorantes vident, quod ſequi debeant, in ipſà legunt, qui literas neſciunt, undè, & precipuè, gentibus pro lectione Pictura eſt*.

Quinci l'eterna Sapienza, cui di gran lunga più, che a noi, è paleſe non pur l'vtile, ma la neceſſità, che abbiamo di queſte Arti, colà nell'Eſodo chiama a nome, e deſtina, e gli Architetti, e gli Artefici *Ecce uocaui ex nomine Filium Vri, dedique ei ſocium*

(a) *Tholoſan. de Repub. lib.* 12. *cap.* 13. *n.* 10.
(b) *S. Gregor. lib.* 7. *Epiſt.* 111. *Idem lib.* 9. *Epiſt* 9.

cium ad excogitandum quicquid fabre fieri potest. (a) E Salomone il più ſaggio di tutti i Rè, per inſegnare col bell'eſempio di ſe ſteſſo a' Principi, e particolarmente Eccleſiaſtici, la neceſsità che anno di promouere, e in opera porre non ſolo glorioſi Architetti, ma Dipintori celebri, ed illuſtri Scultori, dopo l'auere edificato il magnifico Tempio, *omnes parietes eius per circuitum ſculpſit, & ſculpſit Cherubim, & palmas* (b) con sì varie d'intorno, e sì al viuo eſpreſſe Pitture, che non ſarà mia Iperbole il dirui, che già ſi muouono, e quaſi ſi partono dalla parete; perche così mirabilmente rapporta il Sacro Teſto *Et poſuit Picturas varias, quaſi prom inentes de Pariete, & egredientes.* (c)

Nè ſolamente danno a noi a conoſcere le Sacre Carte, che ſenza queſte belle Arti non ſi fabricherebbero i ſacri Templi, ma eſpreſſamente ci confermano, che ſenza queſte non pur ſoſsiſtenza, ma ne tampoco principio auer potrebbero le Città, onde ſi legge nell'Eccleſiaſtico, *omnis Faber, & Architectus, & qui ſculpit ſculptilia, & aſſiduitas eius uariat Picturam*, e poco dopo. *Vnuſquiſque in arte ſua Sapiens eſt; ſine iſtis omnibus non ædificabitur Ciuitas.* (d)

Che ſe ben poi la ſplendida Architettura, eccedendo i confini dell'umano biſogno, con vaſti Portici, con magnifiche Terme, con dilettoſi Tea-

(a) *Exod.31.* (b) *3 Regum, cap.6.* (c) *Ibidem.* (d) *Eccleſiaſtic.38.*

Teatri; e la Pittura con praterie colorite, con cerulee tempeste, con sanguinose battaglie; e la Scultura con imprimer ne'marmi Sfingi, Centauri, Ippogrifi, fecero parere allo sguardo di qualche Stoico, che non più necessarie, ma souerchie omai riuscissero queste Arti; e molte cose paruero a taluno per solo inutile diletto, e taluolta per solo inutile dispendio introdotte; onde ebbe a dire Seneca il Morale *quantum Statuarum, quantum Columnarum nihil substinentium, sed positarum impensæ causa*; (a) io quanto a i sontuosi, e vani Edificj, dico, che alle Republiche, ed a i Monarchi è tal volta necessario anche con sommo dispendio intraprendere magnifiche auguste moli, ad imitazione del Propileo di Pericle, del Faro di Tolomeo, se non per altro, per impiegare, e pascere, come insegna Platone, lo sfacendato Vulgo, e la famelica Plebe, che marcirebbe ozioso, o languirebbe digiuna. (b) Si come pure quanto alle Sfingi, e alle Fauole, dico che è molto bene a noi necessario per la sacra, e profana erudizione, conseruare, e rinouare la memoria di molte Immagini, anzi di molti Riti, e di non poche sciocchezze del Gentilesimo, accioche sopra le antiche follie si scorga sempre più bello il Trionfo di nostra Fede. E quando pure molte cose

(a) *Sen. Ep. 86.* (b) *Botero della ragion di Stato lib. 3. cap. 2. dell' imprese onorate, e grandi: & prius Plutarc. in Pericle.*

restassero o scolpite, o dipinte per puro, e solo diletto, noi ben veggiamo, che fù parimente necessario introdurre, e mantenere questo solo diletto, fù necessario abbellire, come meglio ne fù permesso, questo infelice mondo, in cui siamo; perche ci fosse dopo il fallo d'Adamo men graue, e meno affannosa la memoria del Terrestre Paradiso perduto; anzi pure, perche a noi fosse più facile da sofferirsi la priuazione di due Paradisi; quello da cui già fummo scacciati per lo delitto del primo Vomo; e quello, che non abbiamo ancora, esuli in questa vita, e raminghi.

Conobbero non pure il diletto, mà l'utilità, e necessità di queste Arti, nō men de' nostri, gli antichi secoli; e però tutti i Popoli, tutte le Republiche, tutti i Principi, tutti i Monarchi, sempre stimarono lor degna cura promouerle col publico patrocinio.

Gl'Indiani diuisi in sette Tribù assegnarono all'Arti liberali il quarto luogo; e non solamente le rendettero immuni dal tributo, mà le innalzarono con publici onori. (a)

Amasi Rè degli Egizj, non solo queste bell'Arti col conseglio promosse, mà tutta obligò la giouentù d'Egitto ad apprenderne qualcheduna sotto rigorosa pena di morte: (b) legge, che conosciuta nō crudele, ma vtile dal gran Solone, (c) e da lui publicata a benefizio de' suoi Ateniesi,

ren-

(a) *Diod. lib. 2. cap. 10.* (b) *Cel. lib. 18. cap. 21.* (c) *Plut. in Solon.*

rendè ben presto la bella Atene di tutte le illustri scienze, e di tutte le nobili Arti Reggia sì gloriosa; che poi fù detto, niuna virtude esser sì bella in se stessa, che assai più bella non la rendessero co' loro studj i Cittadini d'Atene. (a)

E senza riandare secoli così lontani: Giacomo Terzo Rè di Scozia non solo tutte le Arti promosse, ma ebbe in tanta protezione un'illustre Architetto, vn celebre Dipintore, *ut nedum illis familiarissimè uteretur, sed sæpè etiam præter dignitatem regiam in plerisque rebus indulgeret*; e sotto il di lui Impero non a i Filosofi, non a i Nobili, mà solamente a gli Vomini illustri in qualche Arte liberale le dignità principali di tutto il Regno si conferiuano. (b)

Ma a che stancare fuor della nostra Italia, e fuor della bella Roma il pensiero? Non ancora del glorioso Camauro cingeua l'illustre fronte il Cardinal Giouanni de Medici, che poi col nome di Leon Decimo tanto portò di gloria all' Arno, al Tebro, ed al Mondo: e mentre Egli splendeua col raggio sol della Porpora, il suo Palagio era vna Reggia erudita di sacre Muse; era vna reale officina di Dipintori, e di Statuarj, e quasi di tutti i nobili Professori d'ogni bell'Arte: per lo quale splendido genio, che al riferire del Giouio, tutte in se raccoglieua quelle auguste cure, che sol conuengono ad vn'Animo veramente reale,

 maraui-

(a) *Mons. della casa Orazion. a Carlo V.* (b) *Append. Hist. Scot.*

marauiglia non fù, se inuitato dal Cielo, corse sì volentieri il Mondo a dargli di se stesso l'impero, e l'adorò Monarca, quando tale l'aueuano già renduto i suoi magnanimi, e generosi pensieri.

I non mai a bastanza lodati Duchi d'Vrbino tanto promossero, tanto protessero sì nobili Arti, che quella gloriosa Città ben presto diuentò l'Atene d'Italia: E però quando il Metauro a queste trè belle Arti trè de' suoi chiari Figli assegnò; e diede (o nomi egregi, che stancheranno eternamente la fama!) e diede alla Scultura i Filippi, alla Pittura i Rafaelli, all'Architettura i Bramanti; all'ora fù, che nell' eccellenza di questi Studj, all'età passate mancò la gloria d'esser prime, alle venture la speranza d'esser vguali; e confessarono i Popoli, che questi trè Cittadini di vn luogo solo, bastauano per ornamento di vn Mondo.

Tanto onorarono, e fauorirono la bella Scultura i generosi Principi del Metauro, che vn Pastorello di quelle riue, nomato Pippo d'Vrbino, inuaghito di quegli onori, che alla Scultura vedeua porgersi; e cominciando dall'intagliare rozamente con vn coltello sù i Faggi, giunse con marauiglia ad incidere qualsisia sorte di gemme: e dopo auere superata, e doma la durezza delle indocili Corniole, e del non arrendeuole Diaspro; con tanta laude nelle grandi statue si

ado-

adoperò,che auerebbe douuto, per ergere condegna ſtatua al ſuo nome , farſi ſcultore a ſe ſteſſo. Indi prendendo ad affaticarſi sù le picciole opere, peruenne in queſte a tal pregio di rarità, che fè ammirare ſcolpita ſul nocciolletto di vna meliaca, con infinito numero di figure, tutta la lunga, e dolorosa Iſtoria della Paſſione del Redentore: in queſto ſolo inutilmente ingegnoſo, perche potè ſculpire quel che poi altri non potè ſcorgere: e in queſto ſolo a ſe ſteſſo, ed alla ſua bell' Arte ingiurioſo, perche per ſuo troppo eccedere gli vmani ingegni, la di lui opera non fù ſtimata ne di lui, ne di altr'uomo, ma fù creduta, come miracolo, dall' alto Cielo diſceſa. (a)

Con tanto ſtudio, e con tanti onori inanimirono la nobil'Arte della Pittura i mentouati, degni d'eterna rimembranza, famoſi Duchi d'Vrbino; che non fù marauiglia,ſe trà tant'altri illuſtri Pittori di quella ſteſſa Città, e della ſteſſa ſua ſtirpe, vſcì finalmente in luce quel diuin Rafaello, di cui più degnamente può ſcriuerſi quel, che già ſcriſſe Plinio d'Apelle: *eò vſque in picturà prouectus, vt plura ſolus, quam cæteri omnes, contulerit.*(b)Quel Rafaello,che non contento di auere tolta nell'Arte a quanti furono, e a quanti mai verranno la palma, entrò con la Natura ſteſſa in con-

(a) *Rafael. Sopran. Vit. de Pit. e Scul. impreſs. Gen. anno 1674. fol.303.* (b) *Plin. lib.35. cap.10.*

contesa, con tal vantaggio del suo pennello, che si ebbe a dire, che lui viuendo temè Natura esser vinta, e lui morendo morire. Fauorito però ancor egli tanto, non men da suoi, che dagli altri Principi; e così caro a Monarchi per l'eminenza del suo valore, e per lo diuino Ingegno, e per gli amabili onorati costumi; che, se non mentono le storie, poco mancò, che egli non giungesse ancora all' alto onor della Porpora: ed essendo, ahi troppo immaturamente, defunto, meritò, che onorassero le di lui ceneri vn Cardinal Bembo co' suoi inchiostri, vn Leon Decimo con le sue lagrime. (b)

Quando all'ombra regale de' suoi gran rami, tutte faceua fiorire le belle Arti la Rouere gloriosa d'Vrbino, allora fù, che l' Architettura vide sorgere per sua grandezza gl' immortali Bramanti; e bisognò, che l'augusta Roma, se volle accrescere quegli alti pregi, che a lei lasciarono i Cesari, prendesse in prestito dalla Città d'Vrbino queste belle anime valorose: E però quando il Metauro cedette pur anco al Tebro il suo famoso Architetto; all'ora fù, che presso il Foro agonale, e presso il Campo di Flora, e sotto l'ameno Pincio, e sul Gianicolo eccelso spiegò Bramante i suoi magnifichi, e generosi pensieri; e dalle tele del suo Discepolo Rafaello, e dalle linee del glo-

(a) *Vasar. Vit. de Pit. part. 3. vol. 1. fol. 87. impress. florent.*

glorioſo Maeſtro riconobbe il Vaticano il più bel pregio delle ſue marauiglie; e Roma ſe fù da prima il Teatro delle belle Arti, allora diuentò il Prodigio del Mondo. (a) O quanto deue il Tebro al Metauro! Mà .... vbbidir deggio e tacere.

Torno in lontane parti; e fermandomi ſu le riue dell' Iſtro, dirò di Carlo Quinto, il quale tanto sì chiare Arti, e particolarmente la Dipintura, onorò, che egli ſoleua dire: *Io ſtimo più il mio Tiziano, che qualſiſia Principe de miei Regni; perche de' Principi molti ne uanta il mio Impero, ma de Tiziani un ſolo*: e caduto vna volta il Pennello dalla man di Tiziano, piegoſſi a terra quell' inuitto Monarca, e raccogliendolo glie lo porſe, con quelle generoſe parole *merita Tiziano eßer ſeruito da Ceſare*. (b) Veggonſi a piedi d'vn Dipintore, e ſi proteſtano di ſeruire, i Carli Quinti! che dirò io di vantaggio? *ornari res ipſa negat*; baſta l'auerlo accennato.

Io potrei dirui ancora [mà chi nol sà] di Aleſſandro Magno, di Auguſto Ceſare, di Carlo Magno, con quanti ſplendidi onori queſti sì degni ſtudj illuſtrarono. E potrei dirui (ma chi di voi non ſe'l ricorda) quando alla caſa, ed all'Officina del Caualier Lorenzo Bernini voſtro glorioſo Accademico portarono gli auguſti onori di

loro

(a) *Vaſar. loc.cit.fol.31.*, *Alex. Donat. de Vrbe Roma lib.4. cap.9.*
(b) *Cau.Ridolf.vit.de Pittori Veneti part.1. in Vita Titiani.*

loro ſacra Perſona il Settimo Aleſſandro,il Nono Clemente, due gran Pontefici del Vaticano.

E dopo queſti, chi di noi non hà veduto Aleſſandra la gran Reina degli Suechi, allorche portandoſi anch'ella a viſitare lo ſteſſo voſtro Bernini; e riceuendola egli a bello ſtudio veſtito di quel groſſo abito e rozzo, con cui ſi adoperaua intorno a ſuoi marmi; preſe la magnanima Donna vn lembo di quel ruvido manto, e ſi piegò come in atto d'imprimere sù quella veſte vn bacio reale: (a) quaſi che in perſona di sì celebre Architetto,Dipintore, e Scultore,con l'Architettura, con la Pittura, e con la Scultura far voleſſe la gran Reina de Goti vna generoſa diſcolpa di quelle ingiurie, che vn tempo ferono a sì belle Arti i ſuoi antichi Vaſſalli.

Biſogna ch'eſca dal Mondo colui,che vuol trouare vn luogo, doue i ſaggi, e potenti Principi, e non abbraccino, e non promouano, e non onorino le liberali Diſcipline: poiche non baſterà l' andare trà Barbari, quando trà Barbari ancora ritrouerà vn Mecenate degli Architetti nel vittorioſo Selim: un benefico Protettore della Pittura in Maometto il Secondo; vn grande eſtimatore d'ogni bell'Arte nel celebre Solimano. (b) e quando ſi tratta di onorare sì chiare arti, vedrà con-

(a) *Baldinucc. vita del Cau. Bernin.*
(b) *Iouiuſ. Elog. vir. Illuſtr.*

contendere gli stessi Barbari di generosità con gli Augusti.

Mà perche, come osserua Cassiodoro *gloriosum quidem est honores passim impendere, sed laudabilius benemerentibus digna præmia præstare.*(c) Quindi è, che non intera saria la Gloria de' Principi, nè intero il pregio d'Arti sì belle, quando fossero elleno onorate solamente, e protette. Il premio dunque è quello, non dirò solo, che aggiunge onore, e stimolo alla virtù; ma gloria aggiunge, e splendore alla grandezza del Principe. E per dir vero; la protezione, che prestano alle belle Arti i Monarchi, rigorosamente fauellando, non si può dir generosità, perche più tosto è gratitudine, per le tante vtilità, che le buone Arti apportano alla Republica. E molto meno può dirsi gloria del Principe il prezzo, con cui egli acquista talora le opere degli Artefici illustri; perche questa è vna giusta mercede, douuta all'inestimabil fatica di quelle destre, che per priuato, o publico benefizio si stancarono sù le Linee, o sù le Tele, o sù i Marmi. Per far dunque, che dalla protezione delle arti nasca la gloria nel Principe, e sia vna gloria veramente generosa, la Clemenza de' medesimi Principi introdusse l'uso del Premio. Così il Sourano tiene questo d'indistinto co' i sudditi, che anch' Egli numera il prezzo alla fatica dell'opere; ma poi distinta fà

for-

ſorgere la gloria a ſe ſteſſo, che aggiunge il premio al merito della virtù.

Io per me ſono bensì di ſentimento, che la virtù ſia vn gran premio a ſe ſteſſa; e ſtimo poco generoſo colui, che nelle grand'opere, o del ſuo ſteſſo valore, o al più d'una bella lode non ſia contento. Mà dall'altro canto queſta noſtra virtù ſarebbe troppo ingiurioſa alla virtù de'Sourani, e troppo ſuperba ſarebbe la generoſità de priuati Cittadini, quando non ſolo non ſi aueſſe in gran pregio, mà non ſi procuraſſe con tutto lo ſpirito di meritare, e conquiſtare quel premio, che la glorioſa munificenza de'Principi non per mercede all'opere noſtre, ma per incitamento alla noſtra gloria propone. Con queſta bella anſietà di vincere, con queſta bella generoſità di premiare i Vincitori, giunſe la Grecia a farſi immortale: con queſta ambizione di ottenere, con queſta gloria di concedere il premio, giunſe Roma a renderſi dell'Vniuerſo Reina; e con le maſſime di queſta ſola generoſa Politica *Imperium Terris, Animos æquauit Olimpo*.

Fù ſempre da tutti chiamato il premio un dolciſſimo inuito alle opere glorioſe: mà il Poeta Simonide, che ſi ſapeua ſpiegare con maggior forza, che non sà il vulgo, chiamò all'oppoſto il premio vn rigoroſo Tiranno degli animi, e degli onori. Ed in fatti il premio è quello, che non

con

con dolce lusinga, mà con importuna violenza, gli addormentati risueglia, i deboli sforza, tutti i buoni vuol migliori, tutti i migliori vuol ottimi: nè si contenta giamai, sin che non vede porsi gl'ingegni in contesa, e a lui portare in tributo, l'opere nò, che di queste non è contento, mà solo le marauiglie più rare d'ogni bell'Arte. O degna cura de' Principi, quando si vagliono della forza del premio per popolare d'illustri Vomini la Republica! o degno affetto de sudditi generosi, quando si lasciano innamorare dal Premio, che hà sempre seco compagna, anzi gemella la Gloria. L'Amore della virtù ci porta ad imprese sublimi: quello del premio ci spinge a cose ancora impossibili. Quando si scopre Alessandro benefico rimuneratore delle Arti, l'Architettura non promette picciole cose: escono gli Stesicrati in campo, e si sceglie vn monte, sol per formarne vna Statua; e perche dello smisurato colosso non resti vota la destra, si pensa su la mano d'vna Statua di fabricar le Città. (a) Quando i Greci alla Scultura il premio propongono, Fidia non si contenta di dare a i marmi l'Immagine vmana, ma giunge a dar loro, e spirito, e mouimento, talche Platone, il saggio Platone, ebbe a dire, che bisognaua legar quelle Statue, perche non fuggissero,

(a) *Plut. in Alex. Architectum hunc Stesicratem, Vitruuius Dinocratem appellat; Strabo autem lib. 14. Chæremonem.*

ro *ligate marmora, quoniam nisi reuincta fuerint discedunt.* (a) Si proponga trà i Macedoni il Premio all' Arte nobilissima del dipingere, allora fiorirà l'inimitabile Apelle, e giungerà costui ad effigiare sì viuamente Alessandro, che il destriero medesimo di quel gran Rè, riputandolo il suo vero, e viuo Signore, lo saluterà col generoso nitrito: (b) e si porrà in angustia il magnanimo cuore del gran Macedone; talche stimando egli poco premio, donare, come ad altri, ad Apelle vna Città, vedremo vn Rè giovane, vn Rè amante, per non auer tesoro maggiore, priuarsi dell'amata Campaspe, che è quanto a dire Alessandro priuarsi dell'anima di Alessandro, per farne dono ad Apelle. (c)

Vomini valorosi, che innamorati del premio, e più della gloria, esponeste sul Campidoglio Latino i bei pensieri delle vostre Tele, de' vostri Marmi, delle belle opere vostre, venite pure nobili trionfanti a prender quella Corona, che per man della fama vi sarà posta sul crine; venite a fregiarui il petto di quell'aureo illustre marco d'onore, doue con l'augusta venerabile Immagine del maggiore di tutti i Principi in Terra, vi si dona pur tanta parte de i magnanimi affetti del suo gran cuore.

Che

(a) *Plat. in Menone, seu de virtute.*
(b) *Aelian. var. hist. lib.2.*
(c) *Plin. lib.35.cap.10.*

Che bella gloria del vostro nome, della vostra stirpe, delle vostre Patrie, delle vostre Nazioni, quando si ridirà, che sul Campidoglio Romano riportato auete sì glorioso trionfo! Che bella gloria del secol nostro, quando di quì a mill'anni saremo noi gli antichi Antenati, e i nostri tardi Nipoti, non senza vna gloriosa rimembranza di questo giorno, si seruiranno dell'imprese vostre per fare a i Michelagnoli, a i Raffaelli vn glorioso contrasto! e giungerete co' i vostri nomi immortali à far, che taccia vna volta la Grecia millantatrice i suoi Protogeni, i suoi Mironi, i suoi Dedali. Chi lo farà, se voi nol farete? e ben sareste poco degni di scusa, se nol faceste, or che si ammirano in tanto pregio, e si rauuisano sì utili, sì necessarie, sì ben protette, e sì ben premiate quelle belle Arti, che sono i nobili studj del valor vostro.

Io hò finito di ragionare. Resterebbe ora a voi gloriosi Vincitori, che dopo auer riceuuti i doni trionfali sul Campidoglio, rendeste, secondo l'vso antico de' trionfatori Romani, quando pur non voleste, ch'io le rendessi per voi, vmili grazie a quei Consoli, o a quell'Augusto, da cui sì generoso premio prouiene. Mà, e come il farete Voi, se vn benefico Nume fà cadere sù la vostra il dono, e la sua destra nasconde? Come il potrò far io, se un suo sublime comando, se la mia fede a piè del soglio im-

pe-

pegnata; anno tolto alla mia lingua il fregio più bello, ch'era pur quello del ſuo gran nome? Strana diſauuentura, che aſtringe, o me ad eſſere diſubbidiente, o voi ad'eſſere ingrati. Mà tolga il Cielo e l'uno, e l'altro delitto. Quella gratitudine, e quella gloria, che voi non potete, e che io non poſſo a lui porgere, ſi porga (Egli non può già queſto vietarci) a ſuoi ſantiſſimi Predeceſſori, da i quali tanto ogni bell'arte, e tanto la bella Roma riceuè di ſplendore.

Sù dunque, celebri Architetti, nobili Dipintori, Scultori illuſtri, ſappiano i Poſteri quanto mai ſempre pregiarono voſtre belle Arti i Sommi, e Santi Pontefici, e vedan quello, che voi rendete loro, monumento di gratitudine eterna. Architetti, diſegnatemi vn Tempio. Cento Colonne diſpoſte in giro ſoſtentino il conueſſo della mole maeſtoſa, e ſuperba. In mezzo ad ogni due Colonne diſpongano alternamente la Pittura vn' Immagine, la Statuaria vn Simulacro, ſinche l' intero giro ſi compia. Siete voi pronti? Scolpite.

Scolpite, Gregorio il Magno, cui tanto deono le belle Arti per le riſtorate Baſiliche; mà a fine, ch'ei meglio reſti diſtinto, voi ſcolpitelo allora, che pieno il ciglio di lagrime generoſe reſpinge con tanta forza, e vorria pure lontana dalle ſue Tempia la gloria del non ambito Ca-

mau-

mauro. (a) Intendetemi bene: che fauellai di Gregorio.

Pingete, Leone il Grande, cui tanto deono le belle Arti, perche non solo i sacrati Templi, ma si può dire ch' Ei rinouasse l'intera Roma da Genserico saccheggiata, e distrutta: ma perche ben si distingua, dipingetelo allora, che in mezzo al Tempio del Vaticano, assiso in trono di venerabile Maestà, pasce con le faconde omilie, l'orecchio, e gli animi di vn attonito Mondo; Già intendeste, che vi parlai di Leone.

Scolpite, Pio il Quinto, cui tanto deono le belle Arti per li monumenti, che a suoi Antecessori n'eresse, per tante fabriche sul Vaticano, che a Successori lasciò: ma perche ben si distingua, o scolpitelo allora, che pieno d'una bella Vmiltà, calca col santo Piede le lunghe strade de' sacri Tempj; o pure allora, che acceso di un' ardente carità visita publicamente gl'Infermi, e i Moribondi al Cielo consegna; non errate, perche io parlo di Pio.

Pingete, Gregorio il Terzodecimo, vno de più benefichi ristoratori dell'Arti, che mai l'Europa, non che Roma vantasse: ma perche ben si distingua, voi pingetelo allora, quando per propagare gli angusti confini alla Cattolica Fede, alzando la sacra destra, Vomini di dottrina pieni,

(a) *Platin. in vita Greg. Primi & in vitis sequentium Pontificum.*

ni, e di zelo, benedice, e manda di là da i Garamanti, e dagl'Indi; e vuole, che sin là doue non giunge il sole co i raggi, giunga co'suoi bei raggi la Fede; Non vi confondete, ch'io vi ridico Gregorio.

Scolpite, l'Ottauo Vrbano, che trà i tumulti di Marte, onde la bell'Italia si afflige, pur di sue generose pupille volge vn sereno sguardo, ora a promouere le belle Arti, ora a beneficare i più eruditi, e nobili studj. Già sò, che vi ricordate d'Vrbano.

Pingete l'Ottauo Alessandro, che in pochi mesi d'Impero, non solo voi, o chiare Arti, in pregio tenne, e in alta speme ripose, ma il Mondo intero empiè sì bene di sua gran mente, che in sì poco tempo, parue, che regnato auesse tant' anni quanti ne visse prima del Regno. Granmente io dissi, e somma lode in pochi mesi d'Impero: ma mi spiegai d'Alessandro.

E poi pingete, scolpite, tutti quei Sommi, e Santi Monarchi, che per dottrina, e per Santità Venerabili, e le bell'Arti illustrarono, e il Vaticano, e la Terra.

Vi adoro, Immagini gloriose, che vn sì bel Tempio adornate: ma voi arditi Scultori, e quale senza aspettar le mie voci, e quale in mezzo del Tempio vi accingete per innalzare Simulacro di tutti gl'altri più bello? Ahimè, che il vostro Scar-

pel-

pello, omai comincia a ſcoprire nel venerabile volto, quel ſagro Nome, che pure io tacqui ſin'ora. Fermate: o almeno, già che volete voi proſeguire, e già che il ferro induſtre incide nell'auguſto coloſſo le maeſtoſe ſembianze, fate, che nel medeſimo iſtante naſca sù l'opera del volto un lieue, e gentile panneggiamento di marmo, e rappreſenti il velo d'vna Santa Vmiltà, che dalla Croce dell'adorato Triregno tutto il ricopra ſino a quella del Piede. Così l'antica Roma Gentile ſcolpiua, e dipingeua i ſuoi Pontefici Maſſimi. (a) E così voi, ſenza che violato reſti quel ſupremo comando, che ne aſtringe a tacere, renderete al non paleſato Nume, con mute arti, vn muto monumento di gratitudine.

Ma riſuegliate voi adeſſo armoniche Lire, e ſonore Trombe, vn' Eco feſtiua ad vn sì degno trionfo; e voi eletti, e nobili Cigni preparate gli eruditi carmi alla memoria d'vn giorno, che ſarà forſe per tutti i ſecoli illuſtre; già che più dureuolmente delle Tele, e de' Marmi viuono con l'eternità i voſtri fogli; e gli Eroi più famoſi non ſi ſottraggono interamente alle ingiurie del tempo

,, *Per incude già mai, ne per martello;*
... *Mà il voſtro ſtudio è quello*
,, *Che fà per fama gli Vomini immortali.* (b)

 Io

(a) *Figrel. de Statuis illuſtr. Roman. c. 20. fol. 172.*
(b) *Petrarc. par. 1. ſon. 84.*

Io intanto, adorando con vn diuoto silenzio ciò che non posso ridire; lascierò, che altri scriua sul piedestallo di quell'ignoto, ma gloriosissimo Simulacro

... Quæ sparguntur in omnes
In te mixta fluunt; & quæ diuisa beatos
Efficiunt, collecta tenes. (a)

I L   F I N E.

Termi-

(a) *Claudian. de laud. Stilic. lib. 1.*

Terminata l'eruditissima Orazione, non terminarono già così presto, per l'insorto commouimento degli Vditori, le straordinarie lodi, alle quali vnendosi il soaue strepito de' Musicali Istrumenti, parue, che ancora questi contribuissero copiosamente a gl'applausi. Indi gli scelti Seguaci d'Apollo, col nobil suono de' loro pellegrini Carmi, registrati ne' seguenti fogli, feron vedere cangiato in Elicona il Campidoglio, e nel Castalio il vicino Fonte.

EPIGRAMMA
D. MARCHIONIS
ALEXANDRI
ADVRNI.

ARS ſtudijs ſcalpri, ars ſtudijs intenta colorum
Diſcordes animis ſæpe fuere ſimul.
Alterius votis cupit altera prima videri.
Et ſtimulo ambitio torquet vtramque pari.
Illa leues vmbras ſe non deſcribere narrat,
Reſque frui multà poſteritate ſuas.
Quanta eſt naturam ſtudio breuiore paratas,
Nos facilè in telas mittimus, illa refert.
Haroum Mercès, & ſpes vult altera dici,
Altera Muſarum vult vetus eſſe Soror.
Litigium ſemper ſic creuit vtrinque; ſed illud
Nil modo, quò vlterius progrediatur, habet.
Cum namq; imperijs famulentur Principis Ambæ,
Quod iactet maius non habet vlla Decus.

Nell'

Nell'aprirsi in Campidoglio l'Accademia d'Architettura, Pittura, e Scultura.

SONETTO

DEL SIGNOR ABBATE

ALESSANDRO GVIDI.

QVESTA, che Noi miriam, mole superba,
Sede antica di Marte, onor di Roma,
Che vide Africa vinta, ed Asia doma,
Onde fama tremenda ancor si serba,
A quanti Duci, che ferita acerba
Recaro a i Regni, inghirlandar la chioma,
Con tèrror de' Monarchi ancor si noma,
Ed orme ancor di Maestà riserba.
In placido Teatro or si conuerse;
E della Pace alle virtù risorte
Per leggiadre contese i lauri offerse.
Italia speri di cangiar sua sorte:
Chi alle bell'Arti il Campidoglio aperse,
Di Giano ancora chiuderà le Porte.

L'IMMORTALITA' DEGLI EROI

Ne' Prodigj della

PITTVRA, SCVLTVRA, ED'ARCHITETTVRA,

SONETTO

DEL SIGNOR CONTE

CARLO ENRICO

SAN MARTINO.

CADDE Aleſſandro, e in fauoloſi Carmi
Debil Fama rammenta il Nome altero;
Mà viue ancor l'indomito Guerriero,
Se à Fidia il credi, effigiato in marmi.
Dipinto ei muoue à lagrimar frà l'Armi
Il Dittator del'vſurpato Impero;
E d'audace Architetto il gran penſiero
Gigante il moſtra à gl'vltimi Biarmi.
Mà per voi, Nobil'Arti, al viuo eſpreſſi,
I già ſpenti Campion regnan frà Noi
Nè Lini eterni, ò in ſaldo marmo impreſſi.
Riſtoro, è ver, da i Coronati Eroi
Chiede il voſtro ſudor; Mà vengon'eſſi
A' mendicare Eternità da Voi.

La

La Santità di N. S. Papa CLEMENTE XI. commanda all' Autore di tacere il Nome della Santità Sua nella celebre Accademia del Disegno.

SONETTO

DELL'ISTESSO.

SILENZIO ò Muse: il Sacro Nome, e i gesti
Cantar non lice del Pastor Monarca;
Mà il Tebro altier l'vmido Ciglio innarca
Ne l'opre note, e ne' pensier modesti.
Taccion l'Aonie Dee; Mà parlan questi
Fregi, di cui bella virtude è carca:
Virtù, che sul' Tarpeo premiata varca
De l'ozio molle à calpestar gl' innesti.
Quì del vago Disegno i parti illustri
Per lei fan chiaro il Lazio; E a l'auree chiome
Cingon serto immortal gli Alunni industri.
Mà l'alta Idea de' ricchi Doni, oh come
L'Autor discopre al variar de' Lustri:
L'Idea de' Grandi fà palese il Nome.

L'Obli-

L'obligo, che hà la Virtù alla Scultura diuiene ſingolare pregio della medeſima.

SONETTO

DEL SIGNOR ABBATE

DOMENICO PASSIONEI.

QUal or vegg' io viuere ancor ne' Marmi
De' già paſſati Eroi l'opre, e il valore,
Suol per quell'orme di virtù, e d'onore
A grandi impreſe vn bel deſio guidarmi.
Veggio d'Arno, e di Mincio i Cigni; e parmi,
Che nuouo in me ſi ſuegli Aſcreo furore;
Veggio Ceſare, e Cato; e accende il core
„ Quel fiore antico di virtudi, e d'armi.
Ritornin, dice Roma, oggi fra Noi
L'opre, e i ſudor d'arte sì bella; e voglio,
Che ſian di ſprone a' miei Latini Eroi.
Che Vincitori allor del Tracio orgoglio,
Vedrò, qual già vedea, da i lidi Eoi
I Ceſari tornar ſul Campidoglio.

DE IOANNE BAPTISTA ZAPPIO ORATORE,
Qui cum de pingendi, & ſculpendi Artibus
in Capitolio Sermonem haberet,

Superuenientibus Eminentiſs. & Reu. DD. S.R.E. Cardd. PAVLVCCIO Secr: Status, & SACRIPANTE Prodatario,

Alijs verbis Orationem iterum exorſus,

Quidquid anteà plenè diſſeruerat, paucis egregiè perſtrinxit.

EPIGRAMMA

EXTEMPORANEVM

D. ABBATIS

FRANCISCI GAVONII.

ADueniunt gemini, pariter quos Purpura cingit,
Et Vaticani detinet Aula Patres.
Conticet Orator; mox per compendia, paucis,
Quidquid dicebat pluribus antè, refert.
Quid magis admirer? num cum prolixior ipſe
Diſſeris; an loqueris cum breuis ipſe, magis?
Dignus es, vt modò te dicentem pingat Apelles;
Reddat & induſtri marmore Praxiteles.
Praxiteles fruſtrà; fruſtrà at ſudaret Apelles,
Nam manus Ingenium reddere nulla poteſt.

ALL'

ALL' ARCHITETTVRA

SONETTO

DEL SIGNOR

FRANCESCO

DEL TEGLIA.

ALta Donna, che in pace, e in mezzo all'armi,
Tant'osi, e puoi: per tue grand'opre Io voglio,
Tra Duci, e Regi, a suon di Trombe, e Carmi,
Palme offrirti d'onor, sul Campidoglio.
Quì festeggia, e trionfa; e più non s'armi
Marte, per Tè, di sì tremendo orgoglio.
Quì Febo, a vn sol tuo cenno, i bronzi, e i marmi
E sorger miri il suo Teatro, e'l Soglio.
Lieto il bel Nume a Tè già plaude: Or senti,
Ridir le Muse, qual Tu stendi il regno
Per l'Aria, e al Mar contrasti, e affreni i Venti.
Mosse il Valor del tuo robusto Ingegno
Da LVI, che della Terra i fondamenti
Appese; e all'Oceàn prescrisse il segno.

Templum in Capitolio recenter delineatum, veteri Templo ibidem constructo æquè magnificum.

EPIGRAMMA D. FRANCISCI PASSIONEI.

ABnuit euersam sæclis Ars æmula Molem (est.
Reddere; prodigium nam geminare parum
Extulit hinc variata nouis portenta figuris,
Ni maius, simile haud fulsit in Orbe decus.
Ambigeres cui maior honos: discreta videntur
Prodigium; si vis iungere, surgit idem.
Sed par, aut impar geminæ sit gloria Molis,
Conueniunt ambæ; hæc Principis, illa Iouis.

I PRE-

I PREGI DELLA SCVLTVRA

Nella Statua del Gloriosissimo Pontefice
CLEMENTE XI.

Effigiata dal Sig. Angelo Rossi Scultore dell' Em. Sig. Card. OTTOBONO nel Palazzo della Cancellaria

SONETTO DEL SIG. ABBATE

GIO. BATTISTA BRANCADORO

CANONICO DI S. LORENZO, E DAMASO.

O di virtude, e d'alti pregi adorno
Saggio Scultor, che in Pario Marmo eletto
DI CLEMENTE *il sourano augusto Aspetto*
Festi immortal del Veglio alato a scorno;
Quanta di tè sarà memoria vn giorno
Per sì bell'opra, e sì diuin soggetto,
Quanta di Lui, ch'entro il regal suo Tetto
Ti scorse, e diede al tuo sauer soggiorno.
Or ch' à dotto Scalpel chinar non sdegna
CLEMENTE *il Ciglio, a gl' alti ingegni appresso*
N'andrà tua fama, e non sarà men degna;
E il primo onor s'à tè non fia concesso
Per la Santa Vmiltà di Lui, che regna,
Onor sarai dell' Arte, e di Te stesso.

IN

IN LODE DELLA PITTVRA.

SONETTO DEL SIGNOR GIO. MARIO CRESCIMBENI.

S'Auuien, che di Natura oggi tra Noi
Su'l bel Trono immortal l'Arte s'onori,
Ella no'l dee, ch' à viui tuoi colori,
Pennello induſtre, e a gli alti ſtudj tuoi.
Pria Natura immitar godeſti; e poi
Non ben contento de' ſecondi onori
Tal deſti forza à morti tuoi lauori,
Che fur d' inuidia à viui parti ſuoi.
Col magnanimo alfin ſaggio penſiero
A gloria inteſo oltra l'elette eletta
Tanto ten giſti ne' tuoi pregi altero,
Che quaſi a te Natura or ſia ſuggetta,
Se perfetto ella far vuole il ſuo vero,
Immitare il tuo finto oggi è coſtretta.

SO-

SONETTO
DEL SIGNOR CONTE
GIVLIO BVSSI.

ERgi, o Roma, la fronte, e lieta mira
Quì sù'l Tarpeo l'antica età risorta,
E come in Marmi, in Tele, e splende, e spira
Quella virtù, ch'altri credea già morta;
Bella così, che quasi inuidia, ed'ira
A i prischi bronzi, a queste Moli apporta;
Ed a ragione a sommi pregi aspira,
Se l'alta Idea del mio Signor l'è scorta.
Quindi vedrem sotto gli Auspicj augusti
Tanto crescer virtù, che fia che sdegni
Il paragon de' secoli vetusti.
E questi a l'opre eletti incliti ingegni
Trouerā scarsi i Marmi, i lini angusti
De la Mente Sublime a i gran disegni.

IL TEMPIO
MODELLO PER L' ARCHITETTVRA

Alludendosi alla troppo rigorosa risolutione di Chi non vuol'eßer nominato nella famosa distributione de' Premij fatta in Campidoglio.

SONETTO DEL SIG. CANONICO
MICHELE BRVGVERES.

QVal Huom, qual Dio, mentre l'Europa è in (armi,
Per seguir le bell' Arti ozio vi diede!
Pallade nò, se da Licei già parmi,
Ch'a i disegni guerrier riuolga il piede:
Pur l'Idea di gran Tempio erger si vede;
Che cangerà le crete in ricchi Marmi,
E al mio SIGNOR lo dedicò la Fede,
Cui preparan già gl'Inni i nostri Carmi:
Qui sù l'arco maggior, ch'alto il sostiene,
Perche in guerra nol tocchi ò l'Vnno, o'l Goto,
Il bel nome di LVI scriuer conuiene:
O Modestia regnante, odo il tuo voto:
Io tacerò, mà la Romana Atene
Scriua soura quei Marmi: Al Nume ignoto.

Archi-

Architectura alloquitur Picturam, & Sculpturam.

EPIGRAMMA D. COMITIS OCTOLINI DE OCTOLINIS.

Viuere quod lapides iubet altera, & altera te-
Grande arti, fateor, ſurgit vtrique decus. (las,
Gloria veſtra tamen minor eſt: Vos pace iuuatis:
Pax vigeat; bellum ferueat; ipſa iuuo,
Pacis opus, quæ nunc colimus Capitolia; quaſque
Suſpicimus Thermas, Amphiteatra, Domos.
Belli opus, & Turres, & propugnacula, & Arces,
Omnia ſunt noſtræ ſedula cura Manus.
Addite, quod veſtrà eſt tantum mea Gloria maior,
Quantũ alijs, regnat qui modo in Vrbe, ſuprà eſt.
CLEMENTEM *expendo; non ne Hic dum temperat*
Architectantis nobile Munus agit? (Orbem,

S O N E T T O
D E L S I G N O R
V I N C E N Z O
L E O N I O.

QVI doue vn tempo il ſanguinoſo Marte
Ornò di lauro i trionfanti Auguſti,
Che di gelidi Sciti, ò Mauri aduſti
Auean le ſchiere diſſipate, e ſparte;
Ingegnoſa Minerua oggi comparte
Solo à quel vincitor premj più giuſti,
Che hà doma, o in marmi, o in moli, o in lini anguſti,
Del Tempo, e dell' Oblio la forza, e l'arte.
Quindi le luci, d'alta ſpeme acceſe,
Alza Europa dal fondo, ou' egra or giace,
E il fin preuede di ſue acerbe offeſe:
Mentre oue ſolo di Bellona audace
Soleano vn giorno trionfar l'impreſe,
Or vede trionfar l'armi di Pace.

Pit-

Pittura, Scultura, e Architettura.

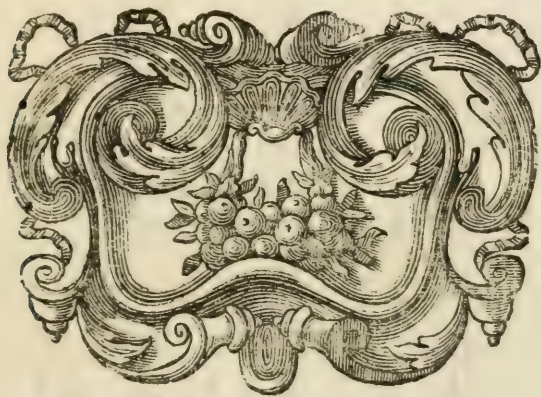
SONETTO

DEL SIGNOR

BENEDETTO MENZINI

CANONICO DI S. ANGELO

L'*Alte pareti, e'l destro lato, e'l manco*
Di color mille il gran Fattor dipinse;
E con pennel di luce indietro spinse
Ogn' ombra, e al sol diè manto aurato, e bianco.
Indi col braccio a nuouo oprar non stanco
Di se medesmo vn simulacro ei finse,
Che viue, e spira sì, che mai no'l vinse
D' industria, e d' arte ogni scarpel più franco.
Qual tela colorita, o sculta imago
Fia che più alletti? Or gira il guardo a tondo
All'Edificio suntuoso, e vago.
Sue logge il ciel, sue fondamenta il pondo
Dell'ampia, e graue terra. Vom non sia pago
Mai d' adorar lui, che per Tempio hà il Mondo.

Recitati che furono, con ſommo, & vniuerſale Applauſo li ſudetti poetici Componimenti, ſucceſſe immediatamente la graduata, e ricca diſtribuzione de' Premj: Fù queſta con ſommo decoro, e grandezza, per mano del ſagro porporato Collegio negli approuati, e meriteuoli Soggetti ſolennemente eſeguita; onde allora ne' Circoſtanti s'accrebbero talmente col piacere gl'Encomj, che ſolleuataſi immantinente la Fama, e sù le Tempia de' premiati Vincitori imponendo le immortali Corone, con accenti canori, da nuoua, e ſoauiſſima armonia di Trombe accompagnati, così ſi fece ſentire.

LA FAMA.

Risonate amiche trombe;
E rimbombe
Festeggiando il Mondo intorno.
E del Tebro la giuliua
Vaga riua,
Faccia vn'Eco in sì bel giorno.
Risonate &c.

A gli alati coturni, al tergo alato,
A queste trombe, a queste
Cento pupille, che mi diede il Fato,
Già mi riconoscete, io son la Fama.
Quella son' io, che chiama
A i trionfi, alle glorie i degni Eroi;
E perche quella io sono, io vengo a voi.

Hò la destra gloriosa
Tutta piena di ghirlande
E le porto al Vincitor;
Benche a vn alma generosa
E' virtù premio sì grande
Che fà vile il lauro ancor.
Hò la destra &c.

IL FINE.

AL

AL SIGNOR CARLO MARATTI
Principe dell'Accademia del Disegno

S'inuita à fare nelle presenti contingenze di Europa il Ritratto di Nostro Signore Papa
CLEMENTE XI.

SONETTO DEL SIG. AVVOCATO
FRANCESCO MARIA
DE' CONTI DI CAMPELLO.

CARLO della tua destra, e del tuo ingegno,
Se splendono così l'opre ammirande,
Che l'istessa tua fama, ancor che grande,
Giunger non può della tua gloria al segno.
Di CLEMENTE *hor l'Imago, oggetto degno*
Fà del Pennel, ch'ognor prodigj spande;
E l'augusto Sembiante indi si mande
Là, vè i petti fedeli arma lo sdegno.
All'apparir dell'adorato aspetto,
O come ben vedrassi in vn momento,
Spauentata fugir l'orrida Aletto;
E il gran Padre godrà doppio contento;
Recar la Pace; e per maggior diletto
Oprar con la tua man sì bel portento.